

Tutto storia ●
● **Albi nuovi**

CENTRO EDIZIONI
Via Zambelletti, 10 - 20129 MILANO

già pubblicati:

- 1 - Bernardette, la santa di Lourdes
- 2 - Don Bosco, il santo dei giovani
- 3 - San Paolo, l'apostolo delle genti
- 3 - (Supplemento)
Papa Wojtyla, storia di una vita ...
e Santa Caterina da Siena
- 4 - Santa Rita da Cascia
- 5 - Vita della Vergine Maria
- 6 - Le profezie di Fatima
- 7 - Santa Lucia, vergine Siracusana

in preparazione:

- I Miracoli di Giovanni XXIII
- Maria Goretti,
la santa della purezza
- Sant'Antonio di Padova
- Pio XII: il pastore angelico
- **San Girolamo Emiliani,**
una vita per gli altri

Per ricevere i numeri arretrati inviare
L. 1.500 (cadauno) a:

CENTRO EDIZIONI
Via Zambelletti, 10 - 20129 MILANO

- Si prega di specificare il titolo dell'albo
- Spedire l'importo a mezzo vaglia postale
- Non si spedisce contrassegno

ATTENZIONE!

L'albo "SAN GIROLAMO EMILIANI, una vita per gli altri", sarà inviato in omaggio a tutti gli AMICI Sostenitori di 'VITA SOMASCA' o Benemeriti delle Opere Somasche.

nelle edicole e nelle librerie



un'iniziativa editoriale senza precedenti



libri a fumetti illustrati dai migliori disegnatori



VITA SOMASCA

38

Mensile dei Padri Somaschi - Sped. in abb. post. - gr. III/70 - Anno XXI - n. 8 - Ottobre 1979
Direzione, Redazione, Amministrazione: Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO (Ge)



1979 International
Year of the Child

vita somasca

Edizione per gli Amici e gli Ex-Alunni

Direzione, Redazione, Amministrazione:
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Dir. e Red.: Renato Bianco - Res.: G. Gigliozzi

Autor. Tribunale Roma n. 6768 del 1-2-1968
c. c. p. 4/27454 intestato a:

AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Stampa: Tipolitografia "Emiliani"
16035 RAPALLO — Tel. (0185) 58272

VITA SOMASCA viene inviata in omaggio agli EX-ALLIEVI, agli AMICI delle Opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla.

Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le Opere Somasche nel mondo.

in questo numero

- 3 - Due parole ai lettori (La Redazione)
- 4 - Fare assistenza (Silvio Menghini)
- 6 - Libertà di fare assistenza (Ivo Pini)
- 8 - Un'idea che può cambiare il mondo: "I Villaggi SOS" (R. Bianco)
- 11 - Villa Speranza: una proposta cristiana ai giovani (M. Vacca)
- 14 - A Cavaione: un centro accoglienza per giovani che amano la vita (A. Pessina)
- 16 - Il Centro E.L.F.A.P. di Como Albate (B. Gasparetto)
- 18 - Il Centro di Spiritualità a Somasca (Due giovani partecipanti)
- 19 - L'Istituto Usuelli di Milano
- 20 - L'Istituto SS. Annunciata in Como
- 21 - L'Istituto Emiliani di Treviso
- 22 - L'Istituto climatico pedagogico "Gilardi" di Vallecrosia
- 23 - Casa Miani e Villa S. Maria a Somasca
- 25 - Tra i ragazzi disadattati di Pine Haven (USA) (L. Brenna)
- 26 - Gli Istituti di Bogotà e Tunja in Colombia
- 28 - Accanto all'orfano in C.A. e Messico
- 32 - VITA SOMASCA NOTIZIE

GIUBILEI

DI VITA RELIGIOSA E SACERDOTALE

L'Ordine Somasco ricorda con sincero affetto e viva gratitudine Padri e Fratelli che quest'anno e nel 1980 celebrano ricorrenze felici della loro vita religiosa e sacerdotale, con l'augurio che l'avvenimento, mentre richiama allo spirito le purissime gioie della loro donazione a Dio e ai fratelli nella Chiesa, sia stimolo ad un rinnovamento di fedeltà e simbolo di rinnovata freschezza congiunta alla gioia dell'operosità realizzata nel cammino.

1979

1980

50 ANNI DI VITA RELIGIOSA

Bianco Renato - Mazzeo Franco - Pietrangelo Michele - Rocco Antonio - Tentorio Marco - Vanossi Bernardo

Casarego Card. Mario - Bianchini Pio - De Rocco Saba - Macera Francesco - Mozzato Giovanni - Negretti Giuseppe - Raviolo Sebastiano

50 ANNI DI SACERDOZIO

Rinaldi Giovanni - Salvini Giovanni

25 ANNI DI VITA RELIGIOSA

Brendolan Giovanni - Capra Natalino - Costa Franco - Gianasso Ferrante - Perego Ambrogio - Quatrini Pietro - Schiavon Bruno

Balconi Livio - Banfi Antonio - Bergese Giuseppe - Brunelli Secondo - Busatto Ido - Caldato Giuseppe - Conterno Angelo - Costa Pierino - Figone Luigi - Galbiati Erminio - Gazzano Angelo - Lomazzi Adriano - Maule Luigi - Pettoruto Stefano - Zappone Libero

25 ANNI DI SACERDOZIO

Fantinelli Giovanni - Lorenzo Netto

Alessandria Giuseppe - Berra Carlo - Bianco G. Battista - Campana Cataldo - Ciotoli Sisto - Gasparini Riccardo - Graziosi Alberto - Mattei G. Marco - Moreno Pierino - Peisino Ambrogio - Ruggi Nicola



1979:
ANNO
INTERNAZIONALE
DEL FANCIULLO

due
parole
ai
lettori

Oggi viviamo in un contesto storico in cui, quelle provvidenze che San Girolamo Emiliani e, per oltre quattro secoli i Padri Somaschi, eredi del suo spirito, si sforzarono di dare a non poche generazioni di orfani, fortunatamente stanno diventando sempre più appannaggio di tutti: scuola, istruzione e formazione professionale, sicurezza economica, partecipazione, assistenza sociale, ecc.

Si sono però creati altri squilibri: sono sempre più carenti elevate proposte di valori.

La povertà della gioventù è cambiata. Oggi i giovani poveri sono quelli che hanno bisogno di comprensione umana, di aiuto promozionale e di annuncio di speranza; sono quelli che non hanno modo e capacità di esprimere ad alcuno le proprie esigenze di ricchezze e valori spirituali, umani e cristiani.

Seguendo lo spirito del Santo Fondatore, l'azione dei Figli di San Girolamo Emiliani per la gioventù oggi si inserisce preferibilmente qui.

Essi continuano ad accogliere e promuovere la gioventù emarginata. Nello stesso tempo sollecitano le famiglie a diventare luogo - proposta di valori vissuti, di vera educazione liberatrice. Nelle loro Istituzioni, nella Scuola, nelle Parrocchie aiutano i ragazzi, i giovani a trovare, nel desiderio profondo del loro essere, il senso della vita, il gusto di doversi costruire uomini, il bisogno di una liberazione e di una salvezza.

L'Anno Internazionale del Fanciullo è una occasione da non perdere per sottolineare la validità della missione specifica somasca: "Sarai aiuto all'orfano".

Pur tra le difficoltà create dal contesto politico, è fuori dubbio che continua ad esserci anche oggi largo spazio per il lavoro apostolico sul quale il Capitolo Generale dei Padri Somaschi del 1975 ha chiaramente richiamato l'attenzione di tutti, dichiarando:

« Nella luce della tradizione e secondo lo spirito del Fondatore il Capitolo Generale ritiene che l'attività svolta a favore della gioventù bisogna rappresenti per noi un impegno primario e caratteristico nel campo dell'aspostolato ».

Nell'Anno Internazionale del Fanciullo, questo numero di VITA SOMASCA ricorda ai suoi affezionati Lettori il trentennio di vita dei VILLAGGI SOS, ideati e realizzati in tutto il mondo dal filantropo austriaco HERMAN GMEINER e da lui stesso giustamente definiti "un'idea che può cambiare il mondo".

Segue poi una breve rassegna della modesta ma amorosa presenza somasca in campo educativo assistenziale accanto all'infanzia e alla gioventù orfana e bisognosa nel mondo d'oggi.

LA REDAZIONE

fare assistenza



"L'UOMO DI DOMANI!": questo fanciullo honduregno è un simbolo vivo. Rappresenta la fascia più numerosa dell'umanità. Richiama l'Anno Internazionale del Fanciullo. Ricorda l'America Latina, continente carico di tensioni ma ricco di promesse.

DURANTE il Congresso eucaristico di Pescara, le "Charitas" italiane si sono riunite per il loro IV Convegno. Tema: "Il giorno del Signore e la promozione umana dei più deboli".

La promozione umana, motivo conduttore del convegno della Chiesa italiana nello scorso anno, è stato nuovamente ripreso, studiato, analizzato con un impegno e una serietà che lasciano lietamente impressionati. Mai, come ai giorni nostri, assistiamo ad una vistosa presa di coscienza del diritto del cittadino, specie del più indifeso, di "avere assistenza" e del dovere di ogni società che si senta evoluta, di "fare assistenza". Enumerare i convegni di studio e di sensibilizzazione — in tema di interventi sociali — che fioriscono un po' dovunque, sarebbe lungo perché si può ben dire che non c'è città che ne sia sprovvista; e così i dibattiti sui giornali, su riviste anche non specializzate. Nella stessa comunità ecclesiale il problema è affrontato come mai è successo in passato.

Siamo tutti noi, ed è una innegabile conquista di acuta sensibi-

lità umano-cristiana e comunitaria, che stiamo maturando nel senso che la questione dei poveri è una questione "nostra" e non più delegabile.

Abbiamo detto dei "poveri": non equivochiamo su questo termine applicandolo solo, come forse è accaduto, in un'ottica solo materialista.

Povero infatti, e qui ci piace riportare le parole di Paolo VI e che riassumono quelle del Concilio e della Chiesa, è un termine dal significato ben più esteso di quanto ci ha tramandato una certa tradizione.

Ha detto il Papa: « In una società dell'abbondanza, la povertà non si misura solo in base al reddito di cui si dispone o al livello di vita di cui si gode. Ma vi è pure una povertà che si riferisce alle condizioni di vita, al fatto di sentirsi respinti dall'evoluzione, dal progresso, dalla cultura, dalle responsabilità... La povertà non è solo quella del denaro, ma anche la mancanza di salute, la solitudine affettiva, l'insuccesso professionale, l'assenza di relazioni, gli handicaps

fisici e mentali, le sventure familiari e tutte le frustrazioni che provengono da una incapacità di integrarsi nel gruppo umano più prossimo. In definitiva, il povero è colui che non conta nulla, che non viene mai ascoltato, di cui si dispone senza domandare il suo parere e che si chiude in un isolamento così dolorosamente sofferto che può arrivare talora ai gesti irreparabili della disperazione ».

Il campo è veramente illimitato e c'è tanto spazio per la creatività di chiunque intenda sentirsi uomo tra gli uomini.

E il discorso cade naturalmente sul modo di intervento: crediamo che molto, forse tutto, dipenda da una corretta impostazione e conseguente azione. Ma, come in tutte le cose umane, una correttezza che tenga conto di un passato, di un presente e che voglia proiettarsi in un futuro realizzabile e non vuotamente utopistico, non è facile.

Occorre evitare il dogmatismo assistenziale, lo spirito corporativo, i meccanismi di difesa e di offesa, la drasticità del ribaltamento, il far esplodere il sistema, la proliferazione degli slogan e la tentazione che solo nella novità ci possa essere la chiave di volta per la soluzione del problema dei poveri e degli emarginati.

Occorre, a nostro avviso, non solo rispettare una logica di territorio ma pure un sano pluralismo di interventi, preziose esperienze accumulate nei secoli di storia e seguire la strada del rinnovamento audace sì ma non mai sganciato da tutta una realtà socio-economica che è quella che conosciamo, e non altra che si può vagheggiare.

Sia ben chiaro: noi non vogliamo essere e non lo siamo affatto, difensori di strutture murarie e mentali, di centri più o meno oculti di potere e di indottrinamen-

to, come forse frettolosamente ci si bolla.

Noi non vogliamo fare gli incendiari né, tanto meno, i contestatori ad ogni costo e con nessuna spesa.

Vogliamo con la serietà che ci proviene dall'essere cristiani, dal messaggio affidatoci dal nostro Fondatore, camminare vicino ai ragazzi e ai giovani poveri che mettiamo al centro della nostra attenzione.

Rispettiamo la tradizione come una conquista preziosa, frutto di sagge esperienze, e la vitalizziamo infondendole quei germi che le permettono di adattarsi ad un contesto nuovo e di svolgere un ruolo di animazione e di buon senso.

Avremmo voluto e vogliamo l'istituto dell'adozione, così come quello dell'affido familiare: ma con amarezza ci accorgiamo che l'applicazione è lenta e ci si scontra con chiusure mentali e soprattutto — perché negarcelo? — con un muro di egoismo non facilmente valicabile.

Fare opera di convincimento, sensibilizzare, togliere le croste egoistiche serve: ma intanto il problema dei "ragazzi poveri" rimane ed è impressionante nel numero e nella qualità: ed è un fatto altrettanto vero che all'adozione o all'affido sfuggono i casi più cocenti e scottanti. Che rimangono con buona pace di tante chiacchiere che si vogliono fare.

Ed è verso questi che va il nostro interesse di operatori sociali, con le contestate "strutture" che per noi sono solo di appoggio e per di più provvisorie in quanto devono essere solo un punto di transizione verso il traguardo della normalità.

Silvio Menghini
dei Padri Pavoniani





FOTO CANTAMESSA

GRAVI interrogativi, pesanti incognite gravano sull'avvenire dei servizi sociali in Italia, di cui si parla tanto, ma che non si sa se e come sapranno rispondere ai bisogni della gente.

Già, fin d'ora, nei progetti, che si vanno sbandierando, l'impostazione generale di tali servizi e la loro realizzazione in dimensioni territoriali, fanno prevedere come loro caratteristiche condizionanti:

- una forte burocrazia ai vertici della programmazione politica e amministrativa;
- una notevole proliferazione di organismi di rappresentanza e di controllo;
- una sempre maggiore incidenza della presenza del personale, che si attesterà - con appoggi politici e sindacali - in favorevoli posizioni remunerative e di carriera.

Sappiamo tutti che i servizi di assistenza, organizzati e gestiti dai pubblici poteri, finiscono spesso per diventare inutili, perché si sclerotizzano in forme immutabili, anche quando non servono più; si bloccano nel loro funzionamento a causa delle pastoie burocratiche; vengono inoltre condizionati dagli interessi particolari del personale.

Ora, per un pezzo si è detto che, passando le competenze agli Enti Locali, le cose dovrebbero andare molto meglio, sia per la diretta conoscenza dei bisogni e delle situazioni, sia per la più interessata partecipazione dei cittadini.

In ciò tutti abbiamo creduto o almeno sperato, e abbiamo cercato di orientare in tale prospettiva anche l'impegno dei cristiani e delle Opere da loro promosse.

Significativi, in tale senso, gli studi, gli incontri di aggiornamen-

to; le esortazioni, le proposte che da più parti ed in più sedi sono state pubblicizzate.

Personalmente ricordo una relazione, che tenni al X Congresso degli Economi Cattolici, l'11 maggio 1970, in occasione della "Settimana della Vita Collettiva", al palazzo dei Congressi di Roma-EUR.

Alcuni punti di tale relazione esprimevano chiaramente la **disponibilità delle Opere ad ispirazione cristiana** verso le nuove forme di impegno, in collaborazione con le strutture politiche, e incoraggiavano tali Opere a superare, in questa prospettiva, eventuali incertezze e preoccupazioni.

« E' comprensibile come i cambiamenti possano ingenerare insicurezza, se non si è preparati ad affrontarli. Tanto più quando si tratta non solo di adeguarsi agli standards, ma di trasferirsi, di cambiare le forme di servizio, di acquisire una qualificazione professionale, se non la si possedeva, di formarsene un'altra o di aggiornarla, se quella precedente non corrispondeva più ai bisogni del momento e del luogo, ovvero se superata dalla sperimentazione di metodi nuovi ».

« Il cristianesimo — poiché da esso prendono ispirazione la maggior parte delle iniziative private del nostro Paese — si fonda su una concezione di vita, che presuppone anzitutto, una totale disponibilità al "cambiamento". Perciò la disponibilità degli istituti privati in Italia, nei confronti dei cambiamenti necessari, è importante (si disse) non più solo a conferma della validità del metodo democratico della partecipazione dei privati, in quanto cittadini, alla formazione e alla realizzazione della programmazione

dei pubblici servizi, come l'assistenza; ma perché la loro non disponibilità coinvolgerebbe ingiustamente, in un unico senso negativo, anche i valori religiosi, cui detti istituti si ispirano ».

Preoccupazione altrettanto importante: quella di continuare a « svolgere il ruolo pionieristico, cioè di anticipazione sperimentale di certe forme di servizio, che l'ordinamento pubblico non ha ancora recepito, e che proprio per ciò dovrebbero costituire per il futuro, come è stato per il passato, il più originale ed indiscutibile campo di azione del volontariato ».

A nove anni di distanza, ci rendiamo conto che, di fronte ai tanti discorsi che si sono fatti, forse eravamo soli a credere veramente nelle nuove prospettive di rinnovamento dei servizi sociali, e, soprattutto, che essi potessero rappresentare il frutto di collaborazione e di partecipazione, veramente democratica, di tutte le forze esistenti nell'interesse dei cittadini.

Le forze politiche hanno dimostrato troppo chiaramente che delle Opere Assistenziali, a gestione privata, (anche se ufficialmente denominate "istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza") interessava assicurarsi non tanto la collaborazione, l'esperienza, i validi servizi, il personale già preparato e in gran parte volontario, ma soprattutto, se non esclusivamente

- i patrimoni, considerati spesso con appetito sproporzionato, rispetto al loro effettivo valore commerciale;
- i posti di lavoro, per la possibilità di sistemare o favorire persone delle varie clientele politiche o sindacali;
- le prestazioni assistenziali, in

quanto anch'esse utilizzabili, come corrispettivo, o almeno di speranza, di consensi, amicizie, adesioni.

Per questi motivi, oltre che per il fondamentale spirito "laicistico" che l'ispira, l'orientamento attuale è gravemente pregiudizievole per la libertà e per la stessa sopravvivenza delle opere assistenziali, che già non siano passate alla gestione pubblica.

Alle migliaia e migliaia di lontani, in massima parte religiosi, che si sono dedicati al servizio dei fratelli bisognosi, il Santo Padre ha rivolto, il 7 aprile scorso (in occasione dell'Udienza per i partecipanti al Congresso Nazionale U.N.E. B.A.) significative parole di incoraggiamento:

« Siate interiormente convinti della necessità della vostra opera, del diritto e del dovere che vi compete di svolgerla; opera che voi vorrete promuovere instancabilmente, difendendone il senso e l'urgenza, ed il libero esercizio, perfezionandone i metodi ed i servizi ... ».

Voi così operando, non solo incrementate, sul piano civile, un più vasto pluralismo di quelle civili istituzioni, che costituiscono il tessuto connettivo di una società veramente democratica, nella quale si realizza la responsabile partecipazione dei cittadini in ordine al conseguimento del bene comune; ma nello stesso tempo voi favorite i diritti propri dell'uomo e delle sue libertà, e segnatamente della libertà religiosa, che nel nostro tempo assume un particolare valore e significato, in quanto qualifica lo stesso ordinamento politico di una società ... ».

Ivo Pini

LIBERTA' DI " FARE ASSISTENZA "



Un'idea che può cambiare il mondo: I "VILLAGGI SOS"

FRONTE RUSSO 1944. In un grosso villaggio, un agglomerato di isbe semiaffondate nella neve e nel fango del primo disgelo, un mattino si diffonde una dolorosa notizia. I partigiani tedeschi, annidati nella foresta oltre il fiume, hanno fatto, nella notte, un'incursione uccidendo alcuni soldati russi.

La notizia trapela di bocca in bocca, anche in un campo di prigionieri tedeschi, situato ai margini del paese; tra essi suscita angoscia e terrore: ben prevedono cosa accadrà...

Qualche ora più tardi, quel migliaio di uomini macilenti e infagottati in panni ormai laceri, è schierato sul piazzale, mentre al megafono la voce del colonello, comandante del campo, pronuncia la tragica sentenza: dieci prigionieri, per ogni russo ucciso, verranno immediatamente fucilati per rappresaglia. E poco dopo, avvenuta a sorte la scelta, un gruppetto di quei soldati, inebetiti per l'accaduto, che ha segnato la loro fine, attraversano il paese, scortati dai russi coi mitra spianati, verso il luogo della pubblica esecuzione. La gente osserva con mesto stupore, molte don-

ne piangono perché da tempo si era creata tra la popolazione e i prigionieri un'atmosfera di umana fraternità.

D'un tratto succede qualcosa. Un gruppo di bimbi russi s'insinua

tra la scorta dei soldati e si accalca attorno ad uno dei prigionieri, aggrappandosi a lui. Incoraggiati dalle mamme decine di altri ragazzetti vi si aggiungono e formano una barriera piangente ed urlante attor-



Herman Gmeiner fra i bimbi di una famiglia SOS

Una famiglia di un Villaggio SOS in Honduras: accanto alla mamma c'è un'aspirante mamma chiamata "zia"



no a quel soldato tedesco: invano i soldati russi cercano di scacciarli.

Intanto si affollano attorno altri contadini: intervengono gli ufficiali. L'esecuzione è dapprima rimandata all'indomani, poi soppressa.

Il soldato, che i bimbi hanno protetto coi loro corpi, è un giovane studente di medicina tirolese, Herman Gmeiner. Pieno di umanità e di un profondo amore per l'infanzia, nei lunghi anni di prigionia egli aveva potuto intrattenersi con le famiglie, qua e là per il paese, curando gli ammalati e divenendo amico dei bimbi. Ora essi l'avevano salvato.

Herman Gmeiner è scioccato da questo episodio. In lui si accresce l'affetto per l'infanzia e si consolida il desiderio già presente: dedicare ad essa la sua professione, la sua vita.

Tornato dopo la guerra ad Innsbruck, mentre continua i corsi di medicina, si dà con passione allo studio dei problemi pedagogici da un punto di vista concreto e sociale. Finché giunge alla conclusione

che il settore più bisognoso di innovazioni è quello degli orfanotrofi: lo vede come una piaga dolorosa, aperta. Decide di dedicarsi ad essa con tutte le sue forze, abbandonando anche, prima della laurea, gli studi di medicina.

Verso questo problema ha già la sensibilità affinata dalla sua stessa esperienza infantile: perdita la madre, con altri sette fratelli, ha vissuto varie dolorose vicende. Ora queste sofferenze egli vuole evitarle a tanti altri bimbi.

Studiato a fondo il sistema assistenziale verso i bimbi rimasti privi di genitori, esso gli appare — pur nella sua grande utilità — affetto contemporaneamente da gravi lacune. Rimasti orfani, i fratelli vengono separati: ciascuno di essi viene ricoverato in un istituto diverso, a seconda dell'età e del sesso o dei posti liberi. D'ora in poi avranno pane e assistenza. Tuttavia Gmeiner osserva che ogni ragazzo per avere uno sviluppo pieno, armonico, integrale della sua persona, necessita di un ambiente in cui re-

gni innanzitutto un clima familiare: e ciò tanto più se si tratta di un ragazzo che ha sofferto il trauma psichico più forte, quello della perdita del padre e della madre.

Gmeiner non critica gli enti assistenziali, che già fanno del loro meglio. Le sue osservazioni però gli rivelano come difficilmente nei tradizionali, grandi orfanotrofi, possa venire creato quel calore affettivo tipico della famiglia; e le sue statistiche gli riprovano come molti giovani, che sono vissuti per anni in questi istituti, denunciano, all'atto del reinserimento nella vita normale, gravi lacune riguardo l'affettività o la socialità, la fiducia in se stessi, l'ottimismo nella vita, con gravi conseguenze di vario ordine.

Da queste e da altre considerazioni, matura l'idea rivoluzionaria di Gmeiner: tenere uniti i gruppi di fratelli orfani, ricreando per loro un ambiente che si avvicini il più possibile a quello familiare. Come? L'ideale sarebbe di trovare giovani coppie di sposi disposti a far da genitori agli orfani... Ma Gme-

iner, comprendendo come sia impossibile dare ampia diffusione ad una simile idea, stima più probabile la possibilità di trovare ragazze o donne nubili, disposte a donare la loro vita in questo senso.

Molte difficoltà — tra cui le immancabili accuse di idealismo e di ingenuità — ostacolano l'attuazione del progetto. Ma ben presto ad Imst, nei pressi di Innsbruck, in una ridente casetta, ad una "mamma" adottiva viene affidato il primo gruppo di cinque fratellini orfani. Questa prima realizzazione rivela tutta la sua illuminata efficacia: riscuote consensi e aiuti di mole notevolissima. Anche le "vocazioni" femminili giungono in rilevante proporzione.

Oggi, a trent'anni di distanza, i "Villaggi SOS" stanno sorgendo sempre più numerosi in tutto il mondo. Ne sono testimonianza i 137 Villaggi SOS sorti in 62 Paesi del Mondo e tutte le istituzioni ad essi connesse: case per apprendisti e studenti, officine e laboratori d'apprendistato, scuole, progetti d'agricoltura e case di riposo per madri.



Villaggio SOS in Austria

I "Villaggi SOS" si basano sostanzialmente su quattro principi pedagogici:

- maternità sociale come nuova professione femminile atta a garantire al bambino sicurezza e permanente riferimento;
- possibilità per 6/10 fanciulli di sesso diverso di vivere e crescere insieme nelle famiglie SOS;
- una casa, nel villaggio, capace di assolvere le funzioni naturali di una casa familiare come abitazione stabile per il bambino solo;
- il villaggio composto di 10/20 case unifamiliari, che offre la possibilità di una completa integrazione nella società.

Quest'idea ha dato buoni risultati nei trent'anni di attività; ha costituito una alternativa all'istituto e all'orfanotrofio tradizionale, mentre ha riaperto una strada nuova e più avanzata alla pedagogia sociale.

Nel mondo d'oggi è ancora estremamente grande il numero di bimbi privi di famiglia e abbandonati, già psichicamente indeboliti, ma ancora idonei, in un certo grado, all'inserimento in una vita di famiglia.

Però per tanti di loro, né le normali istituzioni, né l'inserimento in famiglie altrui con la formula dell'adozione o dell'affidamento sono possibili. Per questi poveri figlioli, già tanto danneggiati nei loro primi difficili passi della vita, il Villaggio SOS può rappresentare forse l'ultima speranza, l'unica possibilità di salvezza.

Non dimentichiamolo «Un bambino senza mamma è un arbusto senza radici; i Villaggi SOS gli offrono una casa, dei fratelli, una madre» (H. Gmeiner).

Renato Bianco crs



IN UNO degli ultimi giorni del novembre 1972 tre Religiosi Somaschi entravano nell'ex noviziato delle Missionarie della Consolata di San Mauro Torinese per stabilirsi e dare inizio ad una nuova attività: un'attività che caratterizzava la nuova casa come "Casa di preghiera e di animazione cristiana". Il capitolo provinciale ligure-piemontese l'aveva caldeggiata pochi mesi prima, senza pensare che il Signore avrebbe premiato così presto il coraggio di una scelta facendo trovare, e in luogo così idoneo, l'ambiente per realizzare tale aspirazione. La famiglia Buzzi di Casale Monferrato, che già aveva affidato ai Padri Somaschi nel Collegio Trevisio di quella città i suoi figli (e ne aveva, anzi, donato uno, Padre Corrado, alla Congregazio-

ne), si era offerta per l'acquisto, da donare ai Padri Somaschi, del casseggiato e del terreno adiacente (complessivamente mq. 22.000). Ad essa va la riconoscenza perenne della Congregazione.

Era un tipo di attività che non si configurava con gli schemi soliti di opere affidate alla Congregazione. Mentre, infatti, nel quadro di vita delle comunità, queste gestiscono di solito, direttamente un'opera apostolica (scuola, istituto assistenziale, collegio, Parrocchia o luogo di culto), qui si dava inizio ad un tipo di opera in cui l'evangelizzazione era non soltanto lo scopo preminente, anzi unico, ma si trattava di un tipo di evangelizzazione tutto particolare perché rivolta ad un "gregge" fluttuante, in maniera episodica ed occasionale. Eppure

**Villa Speranza
di
S. Mauro (TO):**

**UNA
PROPOSTA
CRISTIANA
AI
GIOVANI**

nella Chiesa convivono ambedue i tipi di pastorale, quella continua e quella occasionale, e il Signore distribuisce in abbondanza doni e carismi agli operatori sia dell'una che dell'altra.

La casa iniziò la sua attività fin dai primi giorni. Una timida segnalazione sul giornale diocesano "La voce del popolo" annunciò che nella Chiesa torinese iniziava anche questa piccola realtà di servizio pastorale. L'Arcivescovo Card. Pellegrino cui si sottopose per tempo l'iniziativa disse: « La Chiesa torinese ha molto bisogno di attività di questo genere ».

Si iniziò semplicemente: senza nessuna inaugurazione.

Ad ogni bimbo che nasce si fa subito un piccolo dono: gli si dà un nome. "Speranza" fu il nome dato alla nuova creatura: non tanto alla casa in sé, quanto all'opera che iniziava in quella casa. Erano tempi bisognosi di un particolare supplemento di speranza nella Chiesa e nella Congregazione (e quali tempi non lo sono?). "Speranza" voleva essere non quella superficiale, vagamente parente di un ottimismo spensierato, ma la virtù teologale della speranza, ricerca e tensione continua verso Dio e le realtà soprannaturali. Animatore e stimolatore di questa tensione, fondamento quindi della speranza, è lo Spirito: « la speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rom. 5, 5). E l'attività preminente dello Spirito è quella di pregare incessantemente in noi: « lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili; e

colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio » (Rom. 8, 26 - 27). La connessione fra il nome e l'attività della casa risultò così strettissima, anche a livello teologico.

Ma la preoccupazione della comunità, sia di quella degli inizi, sia di quella che si realizzò lungo il corso dei sette anni successivi con avvicendamenti di confratelli, fu fortemente pastorale. "Casa di preghiera e di animazione cristiana": la comunità che vi risiedeva si sentiva essa stessa coinvolta non solo per offrire una struttura edilizia ed un luogo particolarmente idoneo alla quiete, ma a rendersi animatrice di un'azione pastorale che avesse come intento primario un'evangelizzazione soprattutto a riguardo della preghiera: aiutare a riscoprirla, illuminarne la coniugazione con l'impegno, soprattutto riscoprire se stesso come "avvenimento" di preghiera per la presenza dello Spirito Santo che prega in continuità in noi. La comunità realizza questo, sia accogliendo nella sua stessa preghiera (Liturgia delle Ore e Liturgia Eucaristica), sia animando momenti di preghiera. Quanti ci hanno incontrato a Villa Speranza in questi anni? Tanti, tantissimi: persone singole, gruppi parrocchiali, gruppi di giovani e ragazzi di Istituti, gruppi di comunità neocatecumenali, gruppi di aderenti a Movimenti (Comunione e Liberazione, Focolarini, Rinnovamento nello Spirito), gruppi di cresimandi, Religiose, Sacerdoti, Seminaristi... Ma soprattutto i giovani sono stati in questi anni gli "habitués" di Villa Speranza. Per molti

di essi, anche non di Torino e neppure del Piemonte, Villa Speranza è casa di amici cui ritornare con frequenza per cogliere un modo umile, ma forse nuovo, di proposta cristiana condividendo la vita di una comunità.

E con questo già siamo entrati ad esprimere qualche cosa circa i canali attraverso cui si articola la proposta di vita cristiana a Villa Speranza. C'è un primo modo che è appunto la "convivenza". Giovani, in gruppo di due o tre, o singoli, che trascorrono qualche giornata con la comunità condividendo in pieno la vita: la preghiera, la mensa, e, talora, il lavoro; hanno anche particolari momenti di incontro con qualche membro della comunità per approfondire particolari problemi di vita cristiana. E' bello segnalare che i giovani della "convivenza" quasi sempre esprimono così l'argomento di cui vogliono parlare con noi: "parliamo della preghiera"! La "convivenza" è la forma che consente di più alla comunità di essere percepita come segno, anche se fragile e povero, messo dal Signore sulla strada di qualcuno.

Altro modo per far giungere ai giovani la proposta cristiana è l'animazione di giornate di ritiro spirituale, di corsi di Esercizi, di incontri per particolari occasioni, soprattutto per ragazzi e adolescenti in preparazione alla Cresima. Una caratteristica di questi incontri, se si propongono per più di un giorno, è quella di far partecipare coloro che vi prendono parte alla preghiera della comunità con un coinvolgimento che risulta sempre di grande efficacia.

Mensilmente è la comunità stessa ad animare incontri di preghiera che si svolgono dalle ore 16 alle ore 20 ogni quarto sabato del mese. Quest'ultimo anno alcuni incontri hanno visto frequenze anche di una cinquantina di giovani.

Gli incontri di preghiera hanno una strutturazione molto semplice: catechesi sulla preghiera, adorazione Eucaristica, conversazione su un tema di impegno nella comunità di cui si fa parte, Celebrazione Eucaristica. La comunità si fa ancora animatrice della Veglia dell'Immacolata e della Veglia di Pentecoste, dirigendosi soprattutto ai gruppi giovanili della zona pastorale cui appartiene Villa Speranza. Le veglie sono sempre occasioni di catechesi su un tema ecclesiale di par-



ticolare attualità, oltre che di preghiera, di verifica, di offerta di testimonianze di vita.

Accanto a questi modi particolarmente espressivi di una proposta cristiana in cui essa stessa è protagonista, la comunità pratica pure l'accoglienza di quanti, già provvisti di un proprio animatore, intendono seguire o svolgere un proprio programma di cammino spirituale.

Vi sono nella vita delle sottolineature che sono talmente legate ad un ambiente da esserne rese parte quasi integrante. Il rapporto preghiera - vita, preghiera - sforzo di comunione, preghiera - impegno cristiano è divenuto quasi un caratteristico ritornello che evoca l'atmosfera spirituale e la proposta più rimarcata di Villa Speranza.

Ai numerosi giovani che l'accostano, Villa Speranza non chiede un riferimento ad essa per vivere la proposta cristiana che è stata loro offerta. Chiede loro di inserirsi attivamente e di realizzare un impegno ecclesiale nei loro gruppi e nelle loro comunità. Villa Speranza vuole essere come una fonte che il viandante incontra provvidenzialmente sul suo cammino. Benedice Dio per il ristoro che essa gli dà, ma poi riprende il cammino.

Aver dissetato ed aver aiutato a riprendere il cammino: in questa piccola parabola di vita, in questo umile gesto ripetuto tante volte pare abbia già realizzato il suo senso Villa Speranza.

Mario Vacca crs

A Cavaione (MI):



UN CENTRO ACCOGLIENZA PER GIOVANI CHE AMANO LA VITA

MAGGIO 1979: da un anno a Cavaione, piccolo paese a 3 Km. da Melzo, è al lavoro una Comunità per tossicomani.

La struttura attuale del Centro (casa Parrocchiale debitamente adattata) è composta da un vasto scantinato, da un piano rialzato con 5 locali più servizi e da un primo piano con 5 locali più servizi.

In uso abbiamo un vasto orto e alcuni locali di una cascina per allevamenti vari (conigli, galline ...).

La Comunità è composta da tre Religiosi Somaschi, un Giovane in Servizio Civile, 5 Ospiti; si avvale della collaborazione di Volontari e

di un gruppo di esperti in campo medico - psicologico.

La scelta di collaboratori è oggetto di particolare attenzione: si esige una piena partecipazione di quanto viene fatto in Comunità e delle norme in essa vigenti, pur accettando e rispettando le personali e diverse convinzioni umane e religiose.

L'idea e la progressiva realizzazione della Comunità come "Centro Accoglienza" per tossicomani è maturata da una presa di coscienza responsabile della realtà locale: la numerosa presenza pendolare negli Ospedali vicini di giovani dediti all'uso di sostanze stupefacenti, per i

quali è ben difficile trovare una Comunità che li accolga.

La mini - struttura parrocchiale non solo offre un validissimo punto di appoggio per l'attività del Centro, ma presenta anche ai giovani Ospiti notevoli stimoli educativi. L'ambiente sereno e familiare all'interno della Comunità, la facilità di un rapporto umano di amicizia e di collaborazione in Paese, e la possibilità di un inserimento nel mondo del lavoro attraverso alcune piccole fabbriche presenti in Cavaione, sono alcuni tra gli elementi positivi più importanti che la realtà del nostro "Centro Accoglienza" offre.

Il cammino percorso in questo

primo anno ci è servito per chiarire a noi e agli altri l'esperienza in atto che, pur nella sua provvisorietà, riteniamo ormai ben definita e chiara. L'accoglienza viene offerta a cinque giovani tossicomani decisi ad uscire definitivamente dall'esperienza della droga; si esigono motivazioni chiare e intenzioni precise.

Le richieste di accoglienza, provenienti soprattutto dagli Ospedali, sono numerose; in alcuni casi si interviene direttamente, in altri casi visitandoli periodicamente con la collaborazione di giovani Volontari, e interessandosi per trovare loro un posto presso altre Comunità per tossicomani.

Norme dure ed impegnative regolano la vita all'interno della Comunità: sono strumenti ritenuti indispensabili dall'équipe per favorire nei giovani tossicomani una rapida risocializzazione e un reinserimento nella collettività in un cli-

ma di completa autonomia e maturità.

La terapia d'obbligo è il lavoro; il regolamento in merito suona così: « In Comunità si lavora. Dopo un progressivo e veloce allenamento in merito, il giovane, con una buona dose di buona volontà e di adattamento, accetterà la proposta di lavoro che gli verrà fatta. Al sabato si lavora per l'intera giornata per la Comunità (orto, allevamenti vari, manutenzione casa ...). I lavori domestici di pulizia e di cucina ordinariamente vengono svolti da tutti i componenti della Comunità.

L'uso del denaro è così regolato: non si tengono soldi in tasca; di volta in volta si chiede quanto serve per le proprie spese ordinarie che devono essere contenute nel minimo settimanale o mensile stabilito. Il guadagno del proprio lavoro viene depositato su un libretto di risparmio personale; per il

proprio mantenimento vengono detratte quote mensili dal giorno in cui si inizia un lavoro regolarmente retribuito ».

Queste ed altre norme formano l'ossatura della proposta educativa della Comunità, della quale tutti devono sentirsi parte attiva e responsabile: il credere fortemente nella forza maturante della Comunità stessa e lo sforzo metodico e costante nell'osservarne le regole di comportamento sono scelte d'obbligo che tutti devono continuamente maturare e praticare.

PROSPETTIVE

Nelle intenzioni degli Operatori il Centro Accoglienza di Cavaione rappresenta l'inizio di una serie di interventi a livello di piccole Comunità. Il lavoro in atto si sta infatti dimostrando una esperienza utile e positiva.

A livello di "Decanato" (comprensorio di parrocchie), in accordo con il Responsabile della Caritas Diocesana, ci stiamo assumendo l'incarico di animazione e di coordinamento delle varie iniziative nel campo dell'Assistenza.

Il gruppo di Operatori è impegnato in un'azione di "sensibilizzazione" e di "provocazione all'impegno" di Volontari, avvalendosi anche della possibilità offerta dalla Legge del Servizio Civile.

Per quanto riguarda il nostro rapporto con gli Enti Locali, senza rinunciare alla componente "volontaria", ci è sembrato utile illustrare loro il nostro Servizio in atto per ottenere (dalla Regione in particolare) un riconoscimento e un aiuto economico.

Ambrogio Pessina crs





Il Centro E.L.F.A.P. DI COMO ALBATE

L CENTRO Formazione Professionale di Albate è formato da un corpo edilizio, innalzato su un'area di circa 4.000 mq e che ne dispone di altri 20.000 in parte pianeggianti e in parte collinari adibiti alle attività sportive e parascolastiche.

Vi si accede percorrendo un ampio viale alberato a giovani tuie, cui fanno capo larghi spazi di svincolo e posteggio per gli automezzi del personale e degli alunni. Altri svincoli e posteggi sono previsti e gradualmente realizzabili nel corso della promettente crescita del Centro.

Come nella lunga esperienza del passato, svolge le sue attività formative con la sua organizzazione generale stabile e soddisfacente sia nel quadro dell'organico che nell'avvio definitivo, a tempo di record, dei singoli corsi diurni e serali, all'apertura di ogni anno scolastico.

L'ambiente spazioso e ben distribuito a norma delle esigenze didattiche, è animato da una équipe di giovani Insegnanti e Istruttori

(circa 40) che favorisce un notevole vantaggio per gli alunni sia nell'apprendere che nel comportamento sereno.

Così, giorno dopo giorno, al segnale orario, gli alunni si introducono chiassosamente nel nodo centrale dell'Istituto dove, moderati dal Direttore Tecnico e da un religioso collaboratore che li accolgono, si dividono per classi ciascuna delle quali, affidata al rispettivo Insegnante, accede alle aule, all'officina, ai laboratori, ed il chiacchiere si armonizza fino a diventare silenzio per dare spazio all'apprendimento serio e proficuo.

E' a questo punto che il Corpo Direttivo di segreteria e servizio entra in azione e porta avanti il proprio lavoro per il normale funzionamento del Centro, a tutto vantaggio della gioventù che gli è affidata con fiduciosa speranza dalle famiglie.

Passando per gli ampi corridoi, vi capita, talvolta, che qualche porta si apra; allora si vede e si sente, or qua or là, la vita pulsante del

Centro. Ai piani superiori odi la voce sonora del professore che "infilta" nei giovani cervelli qualche nozione importante. Al piano terra c'è tutt'altra vita: laboratori da una parte e officine dall'altra: elettricisti e impiantisti e meccanici che smontano e rimontano motori ed impianti; stridio di lime e lapidelli che sprizzano scintille volteggianti per l'aria un istante e poi innocue al suolo cadenti.

E che dire degli edili? Ragazzi meravigliosi come tutti gli altri, impegnati nel tracciare bei disegni quando fanno teoria, rumorosi ed allegri quando scendono in cantiere.

Anche per loro, come per tutti, la pratica vale più della matematica!

Ed eccovi ora un pensiero ai

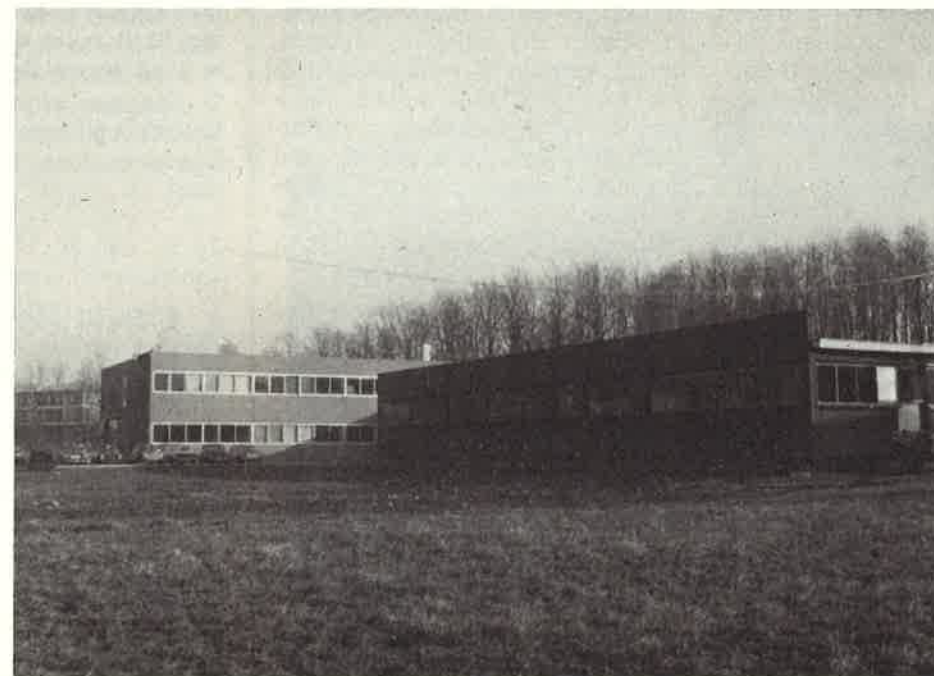
maggiori interpreti dell'intero processo formativo del Centro; a coloro cioè, che in sintona collaborazione con i Docenti, hanno il compito di formare gli **uomini lavoratori** e non solo gli automi di un ristretto settore produttivo. **Verbo et opere** procureranno che questi ragazzi possano diventare uomini **integrali** e pertanto esperti nei vari settori del lavoro, liberi e preparati a fronteggiare la violenza della pubblicità di fatti e ideologie aberranti del nostro tempo.

Vogliono, infine, garantire, ad ogni costo, l'affermazione della ideologia cristiana realizzata nelle norme che regolano la formazione della gioventù, tracciate oltre quattro secoli or sono, dal grande pioniere delle Scuole Professionali italiane: GIROLAMO MIANI.

Anche questo giovane Centro, giovane per modo di dire (la sua nascita va ricercata negli immediati anni del dopo guerra 1940 - '45) ha le caratteristiche della validità e gode stima e apprezzamento nell'ambito della provincia di Como e della Regione Lombardia.

Il clima di famiglia che si è instaurato favorisce un lavoro formativo per i ragazzi, veramente serio e costruttivo in quanto insegnanti ed alunni si dimostrano sensibili al discorso religioso specialmente negli incontri delle due ore libere settimanali dedicate appunto alla formazione etico-religiosa per approfondire tale discorso e incidere sulla necessità di realizzare l'identità cristiana nella scuola oggi, nell'ambiente di lavoro domani.

Bruno Gasparetto crs



Il Centro di Spiritualità a Somasca

TESTIMONIANZE

UNA IMPRESSIONE indefinibile eppure chiara ed insistente ti afferra, salendo: ti pare che qualcuno ti attenda, qualcuno ti conosca, ti porga la mano: è l'impressione di un incontro.

Ma con chi?, con che cosa? Non lo sai.

Da lassù istintivamente l'occhio si volge alla Valle sottostante, dove si stende la città degli uomini, la tua città: ne scorgi i segni dell'attività, della fatica, della stanchezza.

Per un istante ti senti lontano, quasi estraneo, mentre lo sguardo s'eleva, se guardi le linee tormentate dei monti che si inerpicano nell'azzurro di un cielo profondissimo.

Ti ritrovi fra persone differenti da quelle che di solito incontri: ti sembra di conoscerle, anche se non le hai mai viste, ti trattano da amico, senza chiederti il nome: sono



giovani, gente di mezza età, anziani. Tutti, laici, religiosi, studenti, operai, pensionati, professionisti, li vedi pregare, li senti cantare, dialogare, li scopri a meditare ... soprattutto meditare. Ogni parola, ogni nota, ogni pensiero sembra essere assorbito nelle profondità di un silenzio non vuoto, anzi pieno di una **presenza**.

Trascorri qualche giorno o solo qualche ora (il tempo non ha misura qui) e hai la certezza che l'incontro è veramente avvenuto.

Hai incontrato Qualcuno che da sempre cercavi: Dio; hai incontrato te stesso, i cui connotati fondamentali avevi smarrito; hai incontrato degli uomini, che hai scoperto tuoi fratelli; hai visto il mondo dall'alto, che attende salvezza.

Da questo incontro ti sorprendi un uomo rifatto, più saggio, di quel-

la « **saggezza, la quale attrae con soavità il cuore dell'uomo a cercare e ad amare il vero e il bene** ».

Ora senti che devi ritornare alla città degli uomini, alla tua città: aspetta qualcosa da te.

* * *

L'idea di alcune giornate di spiritualità nacque dal bisogno, sentito da tutti all'interno del gruppo, di approfondire alcune tematiche ritenute fondamentali per condurre una vita che non solo si dicesse, ma realmente fosse cristiana.

Da qui i due cicli di tre incontri, fissati rispettivamente in novembre, quasi come preludio all'Avvento, e in febbraio, alla vigilia di un altro tempo "forte" qual è la Quaresima, e i temi trattati: "il nostro

essere in Cristo, nella Chiesa e il senso della 'cattolicità'; "la nostra vocazione, il sacramento della riconciliazione e la S. Messa.

Scanditi tra ascolto della parola del sacerdote, Padre Mario Meregghetti, riflessione personale e discussione comunitaria, il tutto coronato dalla S. Messa, questi incontri si sono rivelati proficui sia su un piano umano sia su uno spirituale. Insieme abbiamo riscoperto il gusto del silenzio e della meditazione, abbiamo rivisto i nostri rapporti con Cristo e con gli altri, ci siamo interrogati sul nostro modo di porci di fronte al mondo e di vivere la nostra stessa esperienza di gruppo; insieme abbiamo riconosciuto torti ed errori, scoperto doti sconosciute, approfondito legami in apparenza solidissimi, in realtà molto superficiali, abbiamo pregato e vissuto la Messa.

Per qualcuno, particolarmente timido, il lavoro a gruppi è stato l'occasione per incominciare ad esporre le sue idee, con vantaggio di tutti, per altri c'è stata la possibilità di riaccostarsi o accostarsi in modo nuovo al sacramento della riconciliazione, per tutti un momento di "ricarica" e di serenità. Una serenità che, su un piano umano, si è concretizzata nell'allegria di pranzare insieme o di arrampicarci fino al Santuario o al "castello" o anche di cantare a ruota libera accompagnati dalla chitarra.

Un'esperienza, dunque, positiva, per la quale vorremmo ringraziare sia il nostro parroco per averci indirizzati dai Padri Somaschi, sia Padre Mario che non si è limitato a tenere delle "prediche", ma ci è stato vicino con la sua cordialità e la sua sorridente carica umana, un'esperienza che torneremo a proporre e ad attuare, confidando in un numero sempre maggiore di presenze attive. **Uno del Gruppo**

L'ISTITUTO USUELLI DI MILANO

AMILANO, in piazza XXV Aprile, presso l'arco di Porta Garibaldi, sorge un palazzo a forma architettonica originale, opera dell'Ing. Caccia Dominioni. Ad esso si allinea, sul corso Garibaldi, un'altra ala di vecchio stile, che porta ancora i segni di guerra del 1940/'45. E' l'Istituto Usuelli.

Nell'agosto 1872 venne iniziata la costruzione dello stabile di corso Garibaldi 118 per opera di **Don Giovanni Usuelli**, prevosto della attigua parrocchia di S. Maria Incoronata.

Questo zelante sacerdote ambrosiano intendeva fondare un'opera educativa per la gioventù su di un appezzamento di terreno, donatogli personalmente dalla signora Asnadelli Antonia l'11 aprile 1872.

Il 31 dicembre 1874 Don Giovanni Usuelli invitava il Preposito Generale dei Padri Somaschi, Padre Bernardino Sandrini, a visitare l'Istituto ormai ultimato con l'intenzione di offrirne la direzione all'Ordine dei Padri Somaschi.

Il Padre Sandrini non ritenne opportuno per il momento accettare



l'invito del Prevosto; solo nel 1878, perfezionate tutte le trattative, i Padri Somaschi accettarono definitivamente l'Istituto, che prese il nome dal donatore: Istituto Usuelli.

Primo Rettore fu il Padre Pietro Ravasi, con la famiglia religiosa formata da altri quattro Somaschi, p. Gaetano Mantovani, p. Gioachino Campagner, Fr. Felice Pirovano e Fr. Angelo Bressanini. I primi orfani furono nove, trasferiti dall'orfanotrofio dell'Immacolata in via Gian Battista Vico, 2.

Nel gennaio del 1896 si affiancò all'Istituto un'opera particolare di educazione per la gioventù: l'oratorio della sezione giovani del circolo cattolico dell'Incoronata, al quale diedero grande sviluppo il p. Pizzotti e specialmente il p. Battaglia che non pochi milanesi dell'Incoronata ricordano ancora con tanta venerazione.

Nei bombardamenti dell'agosto 1943, durante la seconda guerra mondiale, l'Istituto venne quasi completamente distrutto: solo i mu-

ri maestri e l'ossatura centrale resistettero all'urto e al fuoco. Ma gli orfani erano stati trasferiti per tempo nella villa Baragiola di Ponzate, paese a mezza collina tra Como e Brunate.

L'Istituto, dopo la faticosa ricostruzione realizzata dal Rev.mo P. Giuseppe Brusa, Preposito Generale dell'Ordine Somasco, riaprì i battenti nell'ottobre del 1947.

Venne designato come rettore il P. Luigi Nava, che, con l'aiuto di altri generosi confratelli, riuscì a dare in pochi anni all'Usuelli una posizione di rilievo nella città, con la lodevole iniziativa dei "Piccoli Amici".

Nel 1955 si iniziarono i lavori di ampliamento dell'Istituto lungo i Bastioni di Porta Nuova, e nell'aprile del '56 gli orfani potevano occupare il nuovo fabbricato costituito da cinque piani con una grande terrazza.

Oggi, iniziando il suo secondo secolo di vita, l'Istituto Usuelli, anche se cambiato nelle sue strutture e rimodernato, mantiene sempre la sua fisionomia e la sua caratteristica specifica. Rispondendo ai bisogni del tempo, è divenuto un **Semiconvitto** che accoglie ragazzi delle scuole medie con problemi inerenti a particolari situazioni familiari, derivanti dalla mancanza dei genitori o da carenze educative dei medesimi o da situazioni ambientali frustranti. L'educazione, l'assistenza e il recupero dei medesimi vengono ricercati mediante un rapporto stabile con la figura dell'educatore, con la dinamica di gruppo e i contatti con le famiglie.

Tale lavoro è appoggiato anche dalla collaborazione di una équipe psico-pedagogica.

Si tratta di un tipo di presenza educativo-assistenziale molto sentita e richiesta nella metropoli lombarda.

L'Istituto SS. Annunciata a Como

L'ISTITUTO SS. Annunciata è stato fondato il 20 luglio 1919 da Padre Giovanni Ceriani come opera parrocchiale per l'assistenza agli "Orfani di guerra" e "Orfani... non di guerra". Ha continuato in questa finalità e con il medesimo spirito anche per le stesse necessità e conseguenze della guerra del 1945; mentre dal 1950 in poi sono stati accolti anche figli di operai, di famiglie povere, numerose e bisognose di assistenza umana e scolastica.

L'inserimento di figli di operai provenienti da famiglie buone ed



affettivamente equilibrate, ha contribuito a promuovere maggiore armonia affettiva anche nei minori orfani, che hanno avuto modo di costruire valide e fraterne amicizie e con questi figli di operai e con le loro famiglie, contribuendo in modo veramente grande e positivo ad equilibrare la carenza affettiva dovuta alla mancanza della figura paterna o materna.

Risultato altamente positivo verificato fino ad oggi, è questo: l'Istituto, inserito nel complesso religioso-educativo e sociale parrocchiale, ha trovato nella parrocchia e può ancora trovare un validissimo aiuto e contributo all'educazione e formazione degli assistiti, offrendo loro possibilità e clima di grande e serena apertura umana attraverso il contatto e la amicizia che si sviluppa con la gioventù della parrocchia, inseriti nelle attività religiose-culturali e socio-ricreative parrocchiali.

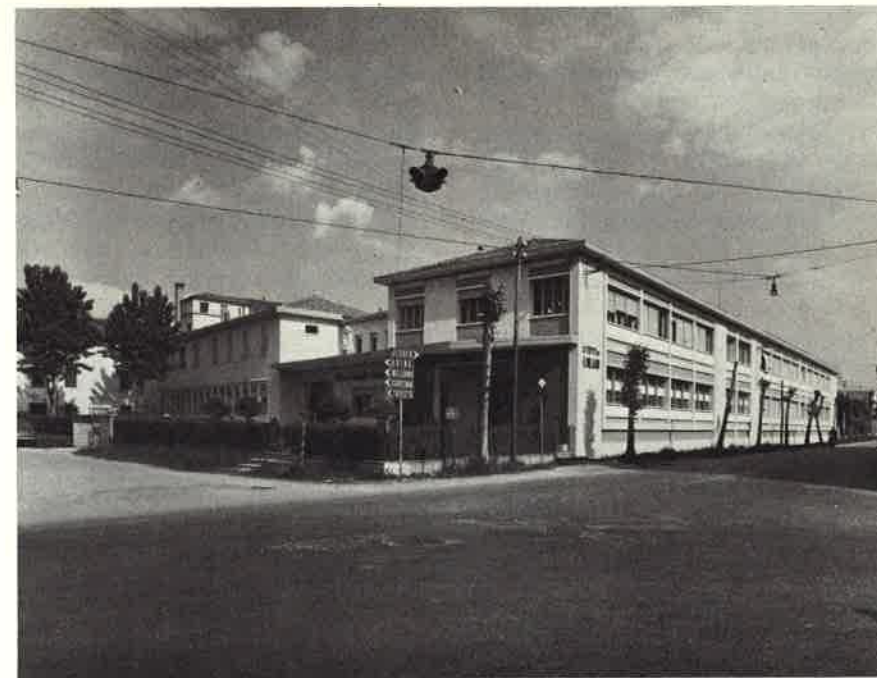
E' stata questa la caratteristica che ha sempre contraddistinto dalla fondazione, l'azione educativa del nostro Istituto in confronto di altri istituti cittadini.

Oggi è necessario, più che in passato, attuare questa collaborazione e questo inserimento in parrocchia, alla quale si deve fare sentire e vivere come opera e struttura parrocchiale con relativa azione pastorale parrocchiale.

Attualmente è in fase di studio e preparazione la progettazione della sede del nuovo Istituto. Deve essere preceduta però da un profondo studio delle finalità che si vogliono raggiungere e delle esigenze e prospettive presenti e future della Chiesa locale, perché poi si possano realizzare le strutture adeguate.

Quest'anno ricorre il 60° anniversario di fondazione.

Felice Verga crs



L'Istituto Emiliani di Treviso

L'ISTITUTO EMILIANI, operante in Treviso dal 1909, si propone di venire incontro alle esigenze locali nell'ambito pedagogico. Esso accoglie prevalentemente orfani e minori che presentano un disadattamento affettivo, familiare o socio-ambientale non grave. Per la verifica delle condizioni accennate, si fa affidamento sulla indispensabile collaborazione delle strutture a ciò qualificate: Assistenti sociali, O.M.P.P. ecc.

Attualmente l'Istituto accoglie 55 minori. Di essi, 30 sono orfani o diversamente abbandonati dalla famiglia; 10 sono in Istituto a cau-

sa di varie problematiche familiari; i restanti 15 sono figli di genitori ambedue operai e di conseguenza nella impossibilità di essere adeguatamente assistiti in casa, soprattutto per quanto concerne vitto, doposcuola, giochi, compagnie, ecc. Per completare la statistica aggiungiamo che 37 sono interni e 18 esterni.

Le scuole frequentate sono quelle statali cittadine. La zona di provenienza dei minori è in genere la Provincia di Treviso. Alcuni, ma pochi, vengono dalle provincie confinanti.

Cinque sono i religiosi che for-

mano la Comunità dell'Istituto; di essi, quattro sono direttamente impegnati nell'opera assistenziale ed educazione dei minori.

Sensibile agli odierni orientamenti pedagogici, l'Istituto vuole concretizzare un'azione educativa incisiva e personalizzata. Per evitare il pericolo di un anonimato dell'individuo nella massa, l'assistenza è così articolata: gruppi di 15/18 elementi, dei quali 12 circa interni. Ciascun gruppo si presenta pienamente autonomo, sia per i locali in cui trascorre la propria vita, sia per l'orario che stabilirà in ordine alle proprie esigenze. Questo dà modo di ottenere quella necessaria intimità che è alla base di ogni rapporto educativo. Non si esclude con ciò che, per una efficace maturazione nella vita di relazione, i vari gruppi abbiano frequenti contatti tra di loro. Ogni gruppo è seguito da un Religioso educatore.

Poiché la famiglia e l'ambiente di origine sono le principali componenti che determinano il futuro del

ragazzo, e l'Istituto si ritiene una formula provvisoria e non una soluzione, il fine del lavoro dei Religiosi che vi sono addetti è quello di reintegrare il ragazzo nel suo naturale nucleo socio-familiare, nel migliore modo e tempo possibile.

Si può a ragione essere ottimisti sull'avvenire dell'Istituto verso il quale c'è riconoscenza da parte di tanti ex-alunni e che continua ad essere apprezzato e ritenuto necessario nonostante i vari e diversi indirizzi tentati in ordine all'assistenza.

Rimane da aggiungere che si avverte dai religiosi presenti nella zona ed in modo informale ma vivo anche dalle autorità e dai responsabili locali, l'esigenza di una presenza "nostra" per altre attività di tipo assistenziale, ed in particolare per seguire, dopo la scuola d'obbligo, i giovani che si trovano, per i motivi più svariati, soli di fronte ai problemi delle scuole superiori o dell'inserimento nel lavoro.



L'ISTITUTO CLIMATICO PEDAGOGICO "Gilardi", DI VALLECROSIA (IM)

L'ISTITUTO Pedagogico "Gilardi" di Vallecrosia, eretto da una benemerita educatrice di Lecco alla memoria dei genitori Paolo e Dora, promosso e gestito dai Padri Somaschi, sorge su una proprietà di 16.000 mq., in ottima posizione climatica, ai piedi della collina prospiciente e a ponente di Vallecrosia, protetto dalle vicine valli del Crosia e di borghet-

to S. Nicolò. E' composto di quattro fabbricati, rispondenti ai moderni criteri igienici, pedagogici e funzionali.

Due pinete, un vasto giardino ed una altrettanto vasta zona coltivata ad orto circondano le suddette quattro abitazioni. L'Istituto dispone poi di un campo di foot-ball, illuminato a giorno, di altre moderne attrezzature ricreative e sportive, di ambienti per attività manuali e biblioteche.

Alcuni chierici somaschi, che lo hanno visitato con particolare interesse e giustificata soddisfazione, hanno scritto le loro impressioni.

« Il nostro è stato un incontro breve, sia con i Religiosi educatori sia con i ragazzi. Tuttavia la brevità dell'incontro non ci ha impedito di raccogliere impressioni valide e positive che vogliamo presentare a quanti hanno a cuore il bene dei ragazzi. Serenità d'ambiente, armonia di pensiero e di azione tra gli educatori sono stati gli elementi che non hanno mancato di destare in noi le più salutari impressioni. In tale atmosfera di serenità abbiamo trovato ragazzi aperti e pronti che ci hanno accolto con simpatia, proprio come se ci conoscessimo da tempo. Lealtà, semplicità di rapporti fra ragazzi ed educatori, tra il personale collaborante e i ragazzi ci sono apparsi due elementi estremamente positivi. Gli adulti prestano il loro servizio con cura e amore; i ragazzi si rivolgono loro con fiducia e spontaneità, trovando in tutti vera amicizia, dedizione completa e tanta comprensione. Per responsabilizzare i ragazzi, gli educatori, quando se ne offre l'occasione, se li affiancano in tutti i piccoli lavori indispensabili per la manutenzione della casa: l'invito è sempre accolto con prontezza ed entusiasmo. La costante preoccupazione degli Educatori è quella di creare tra i ragazzi un clima di famiglia

e questo si realizza non solo idealmente, ma in concreto, come può constatare chiunque entra a contatto con l'ambiente.

Ci è sembrato che tale sia appunto la direttiva che i religiosi educatori seguono nel formare questi ragazzi particolarmente sensibili all'amicizia e al calore umano e quindi inclini a cogliere ogni atto che ha per fine il loro vero bene.

Responsabilità nella libertà è un altro punto che la Comunità educativa di Vallecrosia cerca di attuare nella vita di ogni giorno. I ragazzi, seguiti e indirizzati nella libertà, vengono messi nelle condizioni ideali per poter anticipare quei comportamenti e quelle esperienze di uomini e di cristiani che, divenuti uomini, esigerà da loro la realtà del domani ».





SOMASCA: Casa Miani

OGGI all'opinione comune una istituzione educativa, per bene che vada, appare sempre anacronistica e superata; è ritenuta una struttura inadeguata, che si illude di risolvere i problemi dei ragazzi in difficoltà, ma che, a conti fatti, finisce per emarginarli ed alienarli.

Partendo da questa premessa, riesce difficile capire l'intento di gestire oggi, con Casa Miani e Villa S. Maria, un'altra istituzione educativa. E' però bene notare che si tratta di qualcosa di nuovo e di originale sotto più di un aspetto. Infatti fin dagli inizi, molto recenti, si optò per un lavoro di tipo residenziale con la prospettiva di coprire un ciclo educativo completo.

L'istituzione svolge la propria attività in due residenze che accol-



SOMASCA: Villa S. Maria

CASA MIANI E VILLA S. MARIA A SOMASCA

gono rispettivamente i bimbi delle elementari e i ragazzi delle medie. Scopo della Casa è l'educazione, l'assistenza e il ricupero di minori affetti da carenze educative e morali, da insufficienza mentale lieve, disadattamento ambientale, problematiche affettive..

In concreto, Casa Miani e Villa S. Maria non pretendono di gestire ogni tipo di bisogno educativo, ma tenendo presente le proprie risorse e quelle dell'ambiente sociale, limitano il proprio intervento a minori:

- che presentano difficoltà scolastiche, sociali e psicologiche;
- che non possono rimanere o non è opportuno che restino nella propria famiglia di origine (lavoro residenziale che copra i momenti e gli spazi familiari);
- per i quali non è possibile prevedere, anche in tempi e modi diversi, la soluzione di valide alternative alla istituzionalizzazione: ritorno in famiglia, adozione, affidamento familiare.

Pertanto il ritorno in famiglia o nella società non viene imposto allo scadere di traguardi scolastici. Quando non fosse possibile trovare una soluzione migliore, la Casa s' impegna a seguire il ragazzo finché abbia raggiunto una discreta maturità, una solida qualificazione professionale ed una dignitosa autonomia economica: premesse e garanzie per un positivo inserimento nel contesto sociale.

Nell'ambito del proprio fine, Casa Miani e Villa S. Maria sono disponibili nei confronti del proprio territorio a dare la precedenza ai minori provenienti dal medesimo; a prestare un servizio di pronto intervento; ad accogliere qualche minore in semiconvitto; a sensibilizzare e preparare singole coppie alle tematiche dell'affidamento e dell'adozione.



TRA I RAGAZZI DISADATTATI DI PINE HAVEN (U.S.A.)

IN QUESTI PRIMI MESI della mia ordinazione sacerdotale mi sono sentito interpellare sulla mia missione di Sacerdote. Penso che si sappia già dove mi troverò ad operare; ad ogni modo cercherò di fornire una visione più particolareggiata dell'ambiente e dell'opera dei Padri Somaschi negli Stati Uniti di America dove sarò inviato.

I Padri Somaschi, nello spirito evangelico e sull'esempio del loro Fondatore S. Girolamo Emiliani, hanno aperto laggiù un'opera a favore di ragazzi bisognosi di una attenzione particolare ai loro problemi personali, intellettuali, sociali e

religiosi. Lo scopo principale dell'opera che consta di vari 'cottages' (piccole casette adibite a scuola e laboratori, refettorio e dormitorio, garage e abitazione dei Padri) e che ospita non più di trenta ragazzi, è quello di essere a loro completo servizio, secondo lo spirito evangelico, in modo che ciascun ragazzo si senta personalmente accolto e seguito e non abbandonato a sè come un numero qualsiasi, senza un nome e senza la propria identità. Bisogna precisare che "Pine Haven Boys Center" non è stato pensato e voluto per sostituire la famiglia, ma solo come punto di confronto,

quindi di verifica e di sostegno per quei ragazzi che per motivi familiari o caratteriali o sociali, abbisognano di una particolare attenzione e di aiuto per risolvere i loro difficili problemi nella società.

La risoluzione di tali problemi richiede un lavoro lungo e faticoso che si porta avanti innanzitutto cercando fiducia e collaborazione da parte dei ragazzi stessi e usufruendo dell'apporto dell'equipe medico specialistica e dell'aiuto degli insegnanti.

Il lavoro quindi tende a fare sì che i ragazzi siano in grado di assumere dei modelli di comportamento, cioè diventare autonomi, capaci di riflettere sul significato delle varie situazioni ed in particolare delle loro, di attuare ciò che intendono fare senza il controllo e l'aiuto dell'equipe.

Questo lavoro, o meglio questa

meravigliosa missione evangelica di educare gli uomini del futuro, si fonda sul fatto che nessuno pensa di avere di fronte dei ragazzi disadattati socialmente o emotivamente e intellettualmente disturbati, ma semplicemente dei ragazzi che vogliono comportarsi bene e fare del bene, ma che non sanno come fare.

Tutto ciò richiede una chiamata e una risposta continua, una grande energia e un forte coraggio. Questa è la sfida che ogni giorno Dio richiede dai Padri che operano a Pine Haven, ma questa è anche la sfida che Cristo ogni giorno fa ad ognuno di noi.

Bisogna sapere osare e prendere il coraggio a due mani e dire:

«ECCOMI, SIGNORE, FA' DI ME QUELLO CHE VUOI TU!».

Luigi Brenna crs



Pine Haven Boys Center, ammantato di neve



BOGOTA': P. Angelo Bertoletti coi suoi ragazzi

IL "CENTRO SAN JERONIMO" di Bogotá e il "CENTRO JUVENIL EMILIANI" di Tunja in Colombia

NEL 1972, in Colombia, a nord e in periferia della città di Bogotá, in una zona semi-deserta a ridosso di un quartiere povero, il Barrio San Cipriano, iniziavano i lavori di costruzione di un Istituto destinato ad ospitare "niños desamparados" (ragazzi abbandonati).

Oggi la zona si è popolata e l'Istituto funziona a pieno ritmo: ospita una ottantina di ragazzi. Hanno tutti alle spalle una triste esperienza di vita; diversi sono stati abbandonati per strada e non sanno chi sia papà e mamma; altri provengono dai gruppi di 'Gamines'; tutti hanno sperimentato in qualche modo la mancanza di una famiglia e la privazione d'affetto.

All'Istituto "Centro San Jeronimo" di Bogotá ai ragazzi è data la possibilità di frequentare le scuole "primarie" (elementari); i più grandi frequentano in città general-



BOGOTA': Centro San Jeronimo



BOGOTA': Fr. Bruno Cagliani coi suoi ragazzi

mente corsi di tipo professionale per un avviamento al lavoro.

Al mattino, per la scuola, ai ragazzi interni se ne uniscono altri 120 esterni, provenienti dalla zona circostante. Il programma quotidiano è sempre molto vario ed intenso: scuola, doposcuola, giochi, incontri, lavoro, attività di ogni genere ...

Si cerca di creare un ambiente molto sereno e familiare, per permettere ai ragazzi di recuperare — nella misura del possibile — quella parte di affetto che loro è mancata e contemporaneamente generare fiducia nelle loro nascoste possibilità e coraggio per ricostruire la vita, il proprio futuro.

Se si abbandona Bogotà, imboccando l' "autopista" del nord, si

arriva dopo 250 chilometri a **Tunja**, cittadina industriosa e pittoresca a 2.800 metri di altezza. In questa cittadina i Padri Somaschi hanno accettato fin dal 1969 di aprire il "Centro Juvenil Emiliani", usufruendo di una costruzione già esistente. E' un'opera polivalente che dà vita a varie attività: un piccolo Seminario, uno Studentato filosofico e teologico, un Orfanotrofio ed una Scuola Professionale, che è particolarmente utile e valida per tutta la zona del Boyacà. Ai ragazzi vien data la possibilità di frequentare corsi di meccanica, elettrotecnica e falegnameria che li renderanno atti ad inserirsi nei posti di lavoro dell'industria locale. Questa iniziativa, unica nella zona, è apprezzatissima dalle autorità e dalla popolazione.

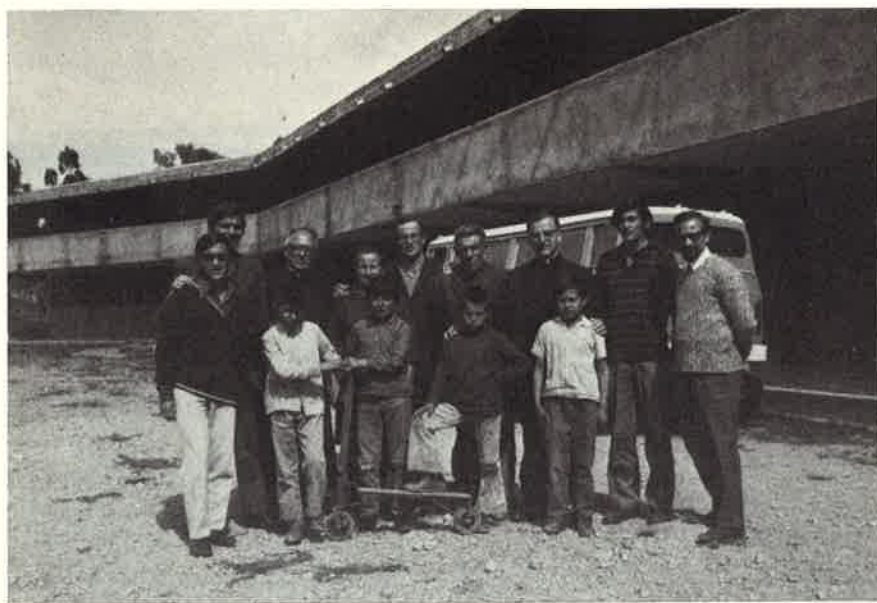
ACCANTO ALL' ORFANO IN CENTRO AMERICA E MESSICO

EL SALVADOR: Istituto Emiliani

La repubblica di El Salvador può considerarsi la patria americana dei Figli di San Girolamo. Difatti è il primo paese transoceanico in cui essi hanno iniziato il loro apostolato.

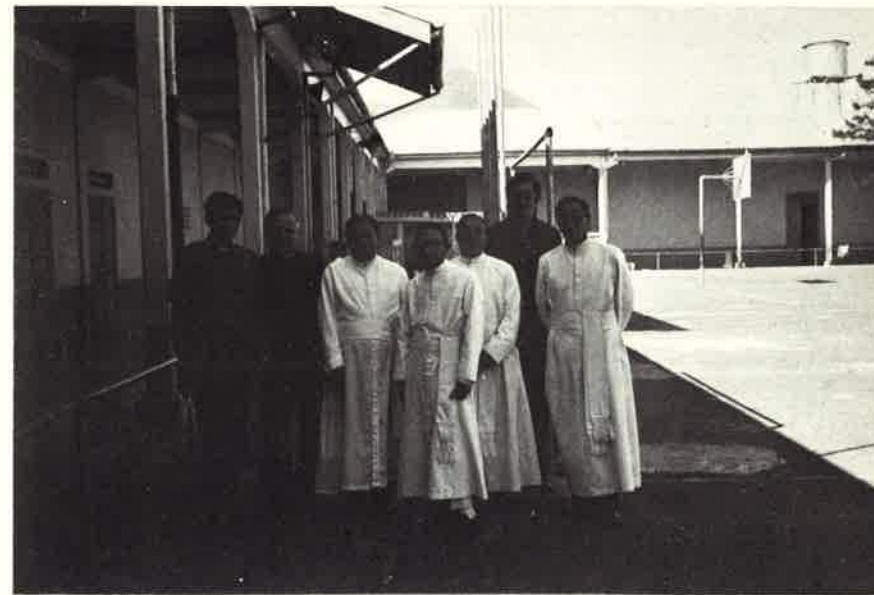
L'indimenticabile P. Antonio Brunetti, con un piccolo drappello di Confratelli, vi giunse, nel 1921 e iniziò con giovanile entusiasmo, nonostante i 50 anni suonati, l'opera che con travagli e sacrifici non comuni s'impiantò, consolidandosi ed estendendosi in vari punti della Repubblica e poi nelle vicine nazioni dell'Honduras, del Guatemala e del Messico, che oggi con El Salvador formano la Provincia Somasca del Centro America e Messico.

La prima opera eretta dal P. Brunetti in America a favore della gioventù abbandonata fu la "Escuela Correccional de Menores", oggi



TUNJA: Centro Juvenil Emiliani.

Da sinistra, 2^a f.: P. Atalmi, P. Carli salesiano, P. Gorlini con i genitori, preziosi nostri collaboratori per un anno di volontariato missionario, P. Arrigoni provinciale, Ch. Espitia colombiano, Fr. Br. Cagliani



LA CEIBA: Istituto Emiliani

"Istituto Emiliani" a La Ceiba di San Salvador, inaugurata il 22 febbraio 1922.

Sorta in proporzioni assai modeste, dispone oggi di un vasto edificio, capace di accogliere oltre trecento alunni. Accanto alle scuole ci sono vari laboratori; il più attrezzato è quello tipografico. E' un'opera davvero imponente e soprattutto opportuna in un paese che ha estremo bisogno di mano d'opera qualificata. Perciò il Governo, ha espresso ripetutamente il suo compiacimento nei riguardi di essa ed è stato anche generoso di aiuti, coadiuvato in ciò da privati cittadini. Così, grazie all'attività dei Padri Somaschi, la località di La Ceiba, a pochi chilometri dalla capitale, che poco più di cinquant'anni fa era un nome quasi ignorato, è diventata un quartiere residenziale.

L'Istituto possiede, sulla costa dell'Oceano Pacifico, presso il porto della Libertad, un soggiorno ma-



GUATEMALA CITY: Istituto Professionale Emiliani

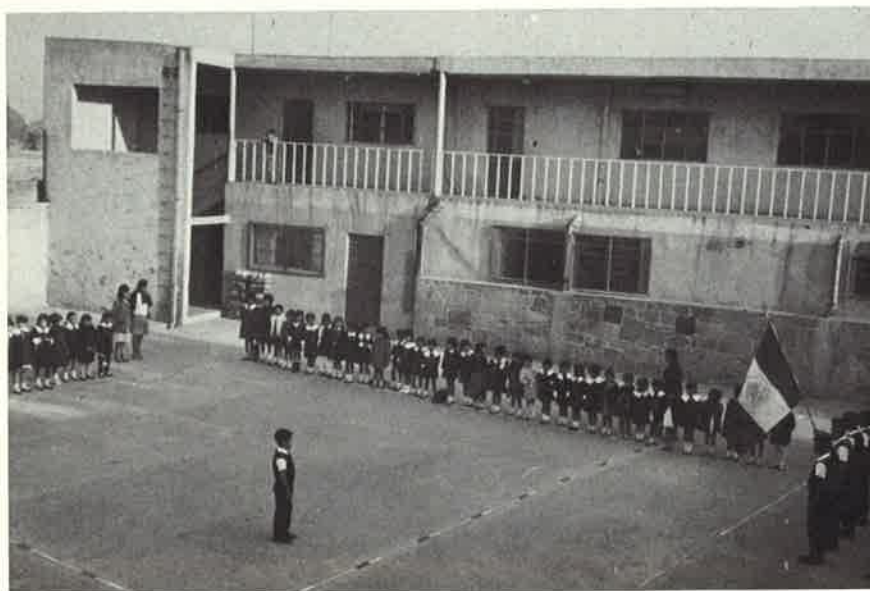
rino per le vacanze degli alunni e, per le attività agricole, in località Guacotecti di Sensuntepeque, un vasto terreno, completamente isolato, razionalmente coltivato.

GUATEMALA:

Istituto Professionale "Emiliani"

Chi uscendo dal modernissimo dedalo di crocevia "Trebol" lascia la città di Guatemala alle sue spalle e guarda all'orizzonte, si incontra con un paesaggio stupendo: un alto solitario vulcano sulla sinistra, di fronte e sulla destra verdi colline che degradano in leggere ondulazioni dal delicato nome castigliano "lomitás".

In un pianoro dove riposa la movimentata linea del poetico paesaggio, dove cantano uccelli rari, dove si ammirano campi di fiori, il 2 gennaio 1962, nel nome di San Girolamo e per il fattivo interessamento del Vescovo e Cardinale somasco Mons. Mario Casariego, è stata affidata ai Padri Somaschi la cura della Casa dell'orfano "Santa Teresa", oggi "Istituto Emiliani". Le sue caratteristiche sono semplicità e praticità. Un solo piano facilita la disciplina, attrezzature le più moderne, ampie zone di verde tra i padiglioni danno l'impressione di una rara signorilità e distinzione. Queste sono le premesse di futuri sviluppi dell'Opera somasca in Guatemala e della missione di S. Girolamo Emiliani nel mondo.



TLALNEPANTLA: "Colectivo 7"
e Scuola Parrocchiale primaria

TLALNEPANTLA - MEXICO:

Centro S. Jeronimo Emiliani

Il 15 dicembre 1964, sotto la protezione di S. Girolamo Emiliani, la vecchia sede del Seminario somasco di Tlalnepantla - Mexico ha ospitato i primi cinque orfani. Ha avuto così inizio ufficialmente uno dei primissimi orfanotrofi in tutta la repubblica di México. I ragazzi, dai 7 ai 14 anni, vengono prelevati dal "Tribunal para Menores". Non è detto per questo che siano dei piccoli delinquenti: sono ragazzi, la maggior parte, letteralmente messi alla porta dai ... genitori (si fa per dire) perché in casa sono di troppo! ... Naturalmente queste povere creature, trovandosi tutto il

giorno sulla strada, non possono che finire in prigione.

Il Padre che si incarica di andare al "Tribunal ..." per scegliere gli elementi più rigenerabili, al solo varcare le barre del carcere, si vede letteralmente assalito da una banda di oltre 200 minorenni che con occhi tristi e ... pantaloni sbrindellati lo supplicano perché li porti via di lì ... « aquí nadie nos quiere! » (qui nessuno ci vuole bene!). Fanno veramente pena. E soprattutto è preoccupante la statistica, quando si vede che ogni giorno una media di 25/30 minorenni viene rinchiusa nel carcere per passare poi ad una "Scuola Correzionale Statale", dove, purtroppo, come in una bolgia, sono ammassati fino a 400 ragazzi dai sette ai ventun anni. Vi si può immaginare lo scambio di idee ... e soprattutto di orribili esperienze!



COLIMA: "Hogar del Niño"
nella vecchia sede,
durante la visita del P. Generale

Senza dubbio il problema della gioventù abbandonata anche in Messico è scottante. Il Governo ne è seriamente preoccupato ed è molto favorevole a qualsiasi istituzione in favore dei ragazzi soli. Consola vedere questi figli di ... nessuno entrare nella nostra e loro casa e poter leggere nei loro occhi « finalmente abbiamo trovato chi ci vuole bene ».

COLIMA (MESSICO): Hogar del niño

L'esistenza del "Centro S. Girolamo" di Tlalnepantla ha fatto notizia: così su insistente richiesta del Patronato "Pro niño colimense", nell'amena località di Colima, capoluogo della regione confinante a nord - est con lo stato di Messico,

nel 1972, il P. Provinciale Giovanni Massaia dava vita ad una seconda opera sociale per orfani, con sede provvisoria nei modestissimi locali dell'ex - Seminario.

Gli inizi sono stati difficili, ma il P. Rigoberto Navarrete, destinato a fare da "papà" ad una trentina di piccoli ospiti, ha saputo crearvi una vera famiglia, ricca di calore umano e di tante piccole attenzioni feconde di bene.

Nel giro di pochi mesi le Autorità Religiose e quelle civili, che per altro non sono molto tenere nei confronti del Clero, apprezzando l'opera, hanno deciso di darle una sistemazione più funzionale e definitiva, costruendo la nuova sede su un vasto appezzamento di terreno acquistato per lo scopo, dove si sono già trasferiti i ragazzi coi Padri Rafael Romero, Crescencio Chávez e Fratel Benigno Villalobos.

Un'esperienza estiva molto valida per i ragazzi

Dopo avere fatto durante l'anno vari incontri spirituali per i ragazzi della Valle di S. Martino presso il Santuario di S. Girolamo a Somasca sul tema della vocazione, si è organizzata durante il mese di luglio l'ESPERIENZA PONZATE 1979. I ragazzi sono stati invitati a Villa Baragiola di Ponzate, un paese a circa 600 mt. sul lago di Como a metà strada per Brunate. Qui si sono ritrovati con altri loro amici e per dodici giorni si sono impegnati nella ricerca del loro progetto di vita nel servizio della Chiesa e del mondo. L'esperienza era caratterizzata da tre momenti particolari nella giornata: l'appuntamento con Cristo Gesù nella preghiera personale e comunitaria, nella lettura e meditazione della Parola di Dio, nella

celebrazione eucaristica vespertina con la santa messa al campo; il deserto in cui ogni ragazzo aveva modo di riflettere per conto proprio su quanto gli era stato proposto; l'appuntamento con i fratelli, nelle riunioni di gruppo, nell'assemblea generale alla sera, nelle varie attività ricreative e nel servizio.

L'esperienza era animata da uno slogan: "insieme verso chi ci ama" e si è svolta attraverso giornate particolari: la giornata dell'amicizia, la giornata della vita, lo sguardo sul mondo che ha permesso ai ragazzi di rendersi conto delle necessità urgenti degli uomini di oggi; la giornata del dono-servizio; la giornata della fede e del battesimo con la solenne professione di fede; una giornata particolare per la

conoscenza intima di Gesù amico e maestro di vita. Si è quindi passati a presentare ai ragazzi le varie vocazioni e ministeri nel servizio della Chiesa e del mondo: la vocazione al matrimonio, alla vita religiosa, al sacerdozio, la vocazione missionaria e quella di laici consacrati nel mondo.

Nella giornata sacerdotale i ragazzi hanno potuto avvicinare e interrogare vari Sacerdoti novelli, hanno intervistato Parroci della zona chiedendo loro informazioni sulla loro vocazione e missione; hanno avuto modo di fare conoscenza dal vivo degli ambienti particolari dove si prepara e si coltiva una vocazione sacerdotale o religiosa, i vari seminari.

L'ultima giornata è stata dedicata alla risposta: « e tu che cosa puoi fare? Che cosa Dio ti suggerisce e ti propone per la tua vita? Anche tu un giorno dovrai scegliere: intanto oggi ti prepari e studi e incominci a scegliere il tuo domani con le scelte serie e valide che fai ogni giorno. Tutto dipende dalla tua buona volontà e generosità: solo i ragazzi generosi ed entusiasti, animati da grandi ideali di bene, sanno rischiare e donare liberamente la loro vita per il Signore e per gli altri... se vuoi, anche tu puoi riuscire a fare qualcosa di bello e di grande per il Signore... ».

Come modelli di realizzazione del proprio avvenire, sono state presentate ai ragazzi varie persone: Schweitzer, King, Gandhi, Toom Dooley, Madre Teresa di Calcutta, Massimiliano Kolbe, Kennedy, ecc.

Accanto agli Apostoli e ai Santi dei vari Ordini religiosi, è spiccata l'immagine della Madre di Gesù che con il suo "sì" incondizionato è il modello di risposta piena ad ogni chiamata del Signore.

Quali i risultati di questa esperienza? I ragazzi stessi ne danno testimonianza:

« In questi giorni di campo scuola a Ponzate quello che mi ha colpito di più è il modo in cui mi hanno insegnato a pregare e mi hanno fatto capire cosa vuol dire pregare »;

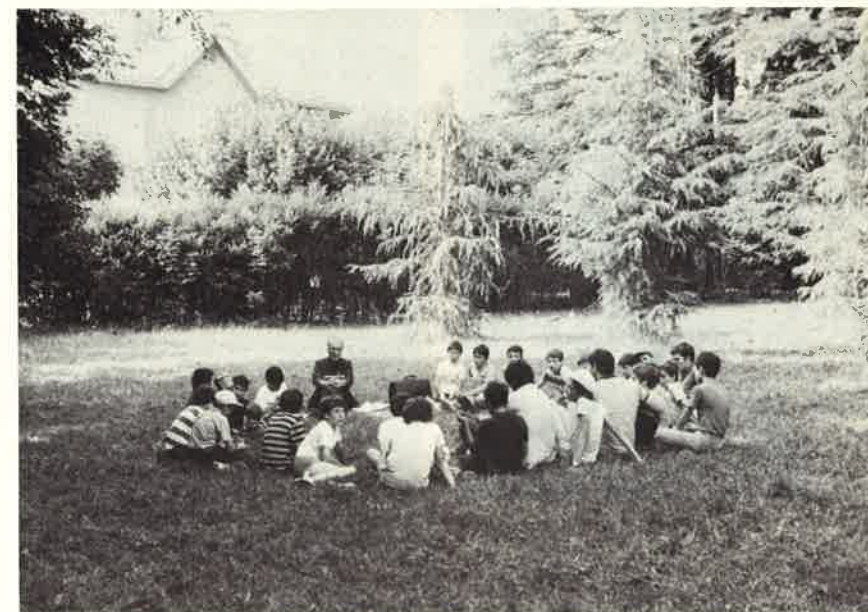
« Io ho scoperto che la mia vita deve

essere un dono per il Signore e per gli altri e se il Signore mi volesse completamente suo come quei preti novelli, io gli direi di sì, perché è bello servire i poveri e gli abbandonati... ».

Hanno partecipato all'esperienza Ponzate 1979 una quarantina di ragazzi delle scuole medie, di cui una ventina della zona di Como e l'altra metà delle parrocchie di Villasola di Cisano Bergamasco, Foppenido e Pascolo di Calolziocorte.

Questi ragazzi sono ritornati nelle loro parrocchie entusiasti e ricaricati spiritualmente e hanno portato in mezzo ai compagni della loro comunità parrocchiale un fermento ed energia nuova; qualcuno ha avvertito nel suo animo il fascino di una vocazione particolare e con la guida spirituale dei suoi sacerdoti, farà sviluppare nella preghiera, l'invito del Signore.

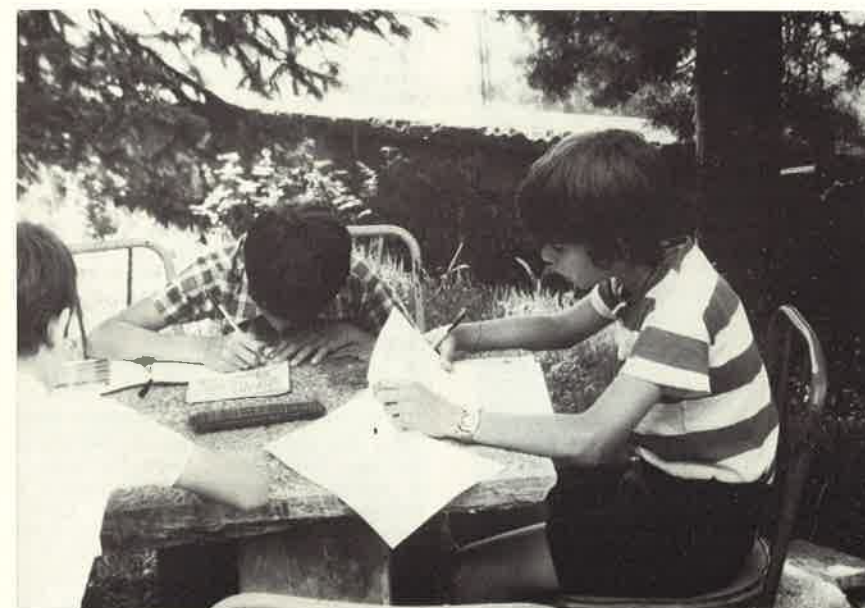
Mario Manzoni crs



Momento formativo all'aperto sul verde dei prati all'Alpe del Viceré



SOMASCA: Gruppo di partecipanti al Campo-scuela "Estate 1979"



Momento di deserto per la riflessione personale



I 40 anni di vita religiosa e di operosità somasca di Fratel Sante Reffo

Quando mi metto a riflettere su una vita spesa tutta quanta per gli altri per amore di Dio, rispondendo alla chiamata di Lui, due cose, sento, esigono di essere messe in evidenza: il **valore** di essa e la sua **esemplarità**. Il valore, che solo Dio sa misurare e pesare sulla sua meravigliosa e luminosa bilancia; l'esemplarità, di cui noi, se siamo semplici ed umili, subiamo il fascino e l'attrattiva.

E non è necessario che tale vita sia quella di un "personaggio" in vista, anzi, il più delle volte è precisamente il contrario. Confesso, e nessuno me ne voglia male, che la mia simpatia e la mia ammirazione vanno, più che ad altri, alla vedovella del gazofiliaccio, lodata da Cristo, e alla vecchierella di frate Bonaventura. Di anime come queste è ancora ricca, per grazia di Dio la Chiesa, e, nella Chiesa, anche l'Ordine dei Padri Somaschi: anime che danno tutto a Dio, che fanno tutto per amore di Dio, in silenzio e in semplicità.

In questa solitudine della "Madonnina" di Entrèves, così propizia ai pensieri e alle meditazioni, io vado soven-

te riandando nella mia memoria le figure dei miei confratelli, passati a Dio o ancora vivi ed operanti. Quanti ne ho conosciuti dal lontano 1924 ad oggi! E quale fiume di ricordi di oltre mezzo secolo di vite conosciute, convissute, amate, stuciate, ammirate! materia viva per cantare un poema di gloria e di amore riconoscente a Dio.

Di queste care figure di religiosi somaschi una, ora, me ne sovviene, silenziosa e nascosta, di cui è ben giusto che la Famiglia religiosa somasca e gli Amici e i conoscenti numerosissimi ricordino i 40 anni di vita "consacrata" e di "servizio" nell'Istituto Emiliani di Rapallo: **Fratel Sante Reffo**.

Lo conobbi là, nella Tipografia Emiliani, allorché, redigendo il giornalino del San Francesco "Voce Somasca", vi portavo i manoscritti e andavo a correggere le bozze. Egli vi era approdato giovanissimo, dopo gli studi della scuola media compiuti nel nostro Probandato di Cherasco, allora fiorentissimo, e vi era andato crescendo alla



La consegna
del 'Diploma al merito'
da parte dell'E.N.I.P.G.

scuola del Padre Giovanni Salvini, scuola di formazione religiosa intensa, paterna e forte ad un tempo. Compiuto l'anno di Noviziato a Corbetta, era ritornato a Rapallo, alla "sua" tipografia, in mezzo ai "suoi" orfani, e di là non si era mosso più.

Generazioni di ragazzi sono passati in quella scuola professionale, sotto la guida di Fratel Sante, qualificatissimo maestro di lavoro nel settore grafico, nel quale si era fatto da solo, giorno dopo giorno, sfruttando le sue doti intuitive e il grande senso pratico; e ne sono uscite preparate alla vita e alla società, qualificate ottimamente per l'esercizio del loro mestiere. E c'è da aggiungere che non solo nel settore grafico Fratel Sante è maestro, ma anche in quello elettrotecnico e meccanico, così da poter estendere la sua opera di maestro e di guida alle varie categorie di allievi. Oggi, sparsi per le contrade d'Italia e fuori, con in mano un mestiere sicuro, portano ovunque nel cuore il ricordo di un "maestro di lavoro e di bontà", generoso nel sacrificio, commoventemente dispo-



nibile, benevolo, paziente, amorevolmente paterno.

E non solo gli alunni dell'Istituto Emiliani, ma anche una folta schiera di operai della tipografia e di clienti di ogni categoria sociale hanno potuto conoscere ed ammirare, oltre la perizia, la precisione, la tempestività, le doti umane e religiose di Fratel Sante.

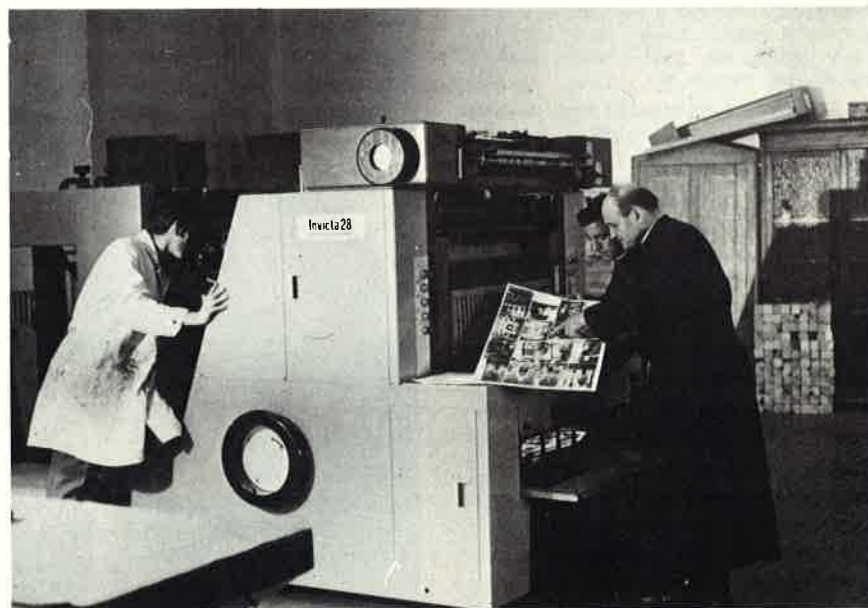
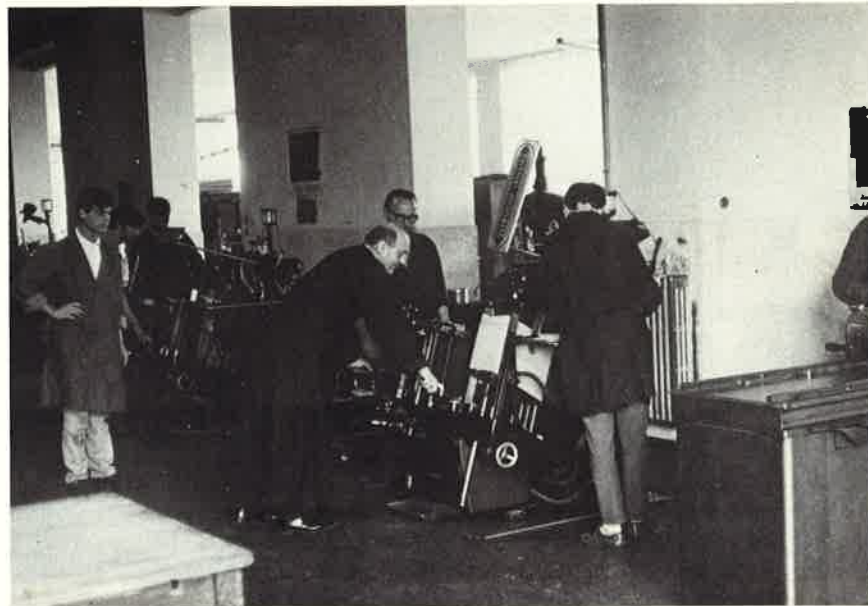
Lavoratore instancabile, educatore, apostolo, religioso esemplare. Una vita tessuta giorno per giorno, di umiltà e semplicità, di obbedienza e di preghiera, di generosa dedizione, in punta di piedi, senza rumore, nel nascondimento.

Chi conosce Fratel Sante, sa che quello che scrivo non è un elogio pro forma, occasionale, di convenienza, ma la verità pura e semplice. Così, come la sua vita.

Molto meritatamente l'Ente Nazionale per l'Istruzione Professionale Grafica di Roma gli ha assegnato un lusinghiero Diploma di Benemerita in campo educativo-professionale.

E mentre ringrazio Dio per questa "esemplarità" feconda di benefici influssi, sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i Confratelli somaschi nell'esprimere a questo religioso educatore, formato sul modello del fondatore San Girolamo Emiliani, non un passeggero complimento, ma una congratulazione convinta e commossa e un grazie caloroso e sincero, con l'augurio cordialissimo di una vita lunga e satura di bene.

Franco Mazzarello crs



Confidenze di sei novelli sacerdoti somaschi



PADRE OLIVIERO ELASTICI

La mia preparazione al Sacerdozio si è snodata in un periodo di "svolta" sia nella Chiesa che nella Società.

Sognavo attività pastorali profondamente segnate dall'impegno dell'uomo. Fu un tempo molto bello. Poi le idee si confusero o si chiarirono e la "crisi" propose un interrogativo: ma è proprio necessario che io faccia il

prete? La maggior parte delle cose le possono fare anche i laici (tranne l'Eucaristia); allora qual'è la mia identità di prete?

Fu in questo periodo di ricerca che il buon Dio mi fece incontrare una Comunità di Padri Somaschi e la loro Fratellanza di Religiosi.

Ma non subito mi accorsi della risposta che il Signore voleva darmi e passai qualche anno in questa ricerca bella e dura contemporaneamente.

Aumentava il bisogno "di fare silenzio dentro di me".

Una serie di circostanze mi misero a contatto con un caro Padre Somasco e con alcune esperienze e queste hanno segnato profondamente il mio cammino spirituale e la mia preparazione al sacerdozio vissuta nella realtà di una Comunità.

Proprio in questi anni di preparazione al Sacerdozio ho scoperto che la vita comunitaria oltre che essere un dono incalcolabile, vuole essere un segno e testimonianza che il Vangelo si può vivere e che davvero salva. Ed ancora, sono convinto che la vita comunitaria, se è animata dalla fede, aiuta la gente a credere nel Vangelo.

P. Oliviero

PADRE ROBERTO BOLIS

Negli anni 1963/'64 ero Assistente all'oratorio San Girolamo di Somasca. Tra i miei chierichetti ho avuto anche il ragazzo Bolis Roberto.

Era un tipo allegro e aperto; giocava volentieri, aiutava molto nel servizio dell'oratorio e sapeva trascinare i compagni al bene. Ogni giorno era assiduo nel servizio della santa messa come chierichetto.

Al termine della seconda media, Roberto ha scelto di entrare in seminario ed ha iniziato pieno di entusias-

simo il cammino che lo ha portato a diventare oggi Sacerdote di Cristo come religioso somasco al servizio dei ragazzi poveri e abbandonati sull'esempio di S. Girolamo.

Chi di voi è così generoso nel volere seguire l'esempio di Roberto? ...

Fr. Beniamino

PADRE VINCENZO ROSSIN

Io vengo da Canegrate, un paesotto di circa 10.000 abitanti in provincia e diocesi di Milano, vicino a Legnano.

Mi domanderete, cari ragazzi, come mi è venuto in mente di farmi "prete" e religioso "somasco".

Vi rispondo subito: i miei genitori volevano mettermi in collegio perché ne combinavo "troppe", come del resto succede ad ogni ragazzo come voi. Un bel giorno sono arrivati al mio oratorio di Canegrate due preti, Padre Casati GianCarlo e Padre Re Giuseppe, un colosso di uomo che quasi faceva paura. Loro volevano presentare a noi ragazzi delle filmine sulla vita che si faceva in un seminario. Alla fine i due preti hanno chiesto a noi ragazzi se qualcuno di noi si sentiva di fare l'esperienza del seminario. Siamo rimasti in 2 ragazzi nella sala dell'oratorio: io e un mio amico più piccolo di me. Detto fatto, io ho accettato la proposta dei due Padri: pensate, avevo solo 10 anni!

Sono entrato nel seminario di Corbetta, una villa come quella di Pontate, e lì ci sono rimasto sino alla V^a ginnasio.

A 15 anni, dopo avere maturato un po' lo scopo per cui ero lì in seminario, sono venuto a Somasca presso il Santuario di S. Girolamo per il noviziato. Dopo la professione religiosa che ha segnato la mia scelta definitiva per la vita religiosa sacerdotale, ho tra-

scorso gli anni di liceo e di filosofia a Magenta e poi a Roma gli anni di teologia che preparano direttamente al Sacerdozio. Sabato 23 giugno alle ore 10 sono stato consacrato Sacerdote nel duomo di Como insieme ad altri quattro miei compagni e domenica 24 giugno ho cantato la mia prima santa messa solenne al mio paese di Cane-grate.

Ho deciso di farmi 'prete somasco' per mettermi al servizio degli orfani e della gioventù disadattata come ha fatto S. Girolamo Emiliani e sono veramente felice di questa mia libera scelta.

Io so che anche voi ragazzi, sia a Ponzate, come a Somasca, vi ritrovate ogni mese per scoprire e maturare la vostra vocazione, cioè quello che Dio vuole da voi. Sapete che vi dico? Siate generosi con il Signore e se vi chiamasse alla missione a cui ha chiamato me, rispondetegli generosamente di Sì'.

Don Vincenzo

PADRE GIUSEPPE FOSSATI

Sono entrato nel seminario di Corbetta nel 1967 dove ho frequentato i primi anni di scuola media sino alla V^a ginnasio. Sono passato poi in Noviziato a Somasca, dove ho potuto chiarire e maturare a fondo la mia vocazione. Dopo tre anni di liceo presso lo studentato filosofico dei Padri Somaschi a Magenta, ho fatto la mia prima esperienza pastorale presso il Collegio vocazionale di Corbetta e poi al Collegio Gallio di Como. Gli ultimi anni di preparazione al Sacerdozio li ho trascorsi a Roma presso lo studentato teologico internazionale di S. Alessio.

Ho scelto di farmi 'prete somasco' per seguire più da vicino e in modo radicale l'esempio e l'insegnamento di Cristo realizzati in pieno da S. Girolamo Emiliani nel suo servizio di amore

per gli orfani e per la gioventù disadattata.

Sono veramente felice della mia vocazione perché mi dà modo di dare un senso pieno a tutta la mia esistenza.

Rivolgo ai ragazzi e ai giovani uno speciale invito a rispondere generosamente al Signore quando chiama a seguirlo su una strada "diversa" dai nostri progetti: Cristo ha bisogno di voi per salvare il mondo!

Don Peppino

PADRE FRANCO PARDI

A tredici anni è entrato nel seminario di Corbetta per le medie inferiori; è passato poi al noviziato di Somasca. Ha frequentato gli studi liceali a

Magenta presso lo Studentato filosofico dei Padri Somaschi. Poi per tre anni ha fatto esperienza pastorale nella assistenza ai ragazzi orfani di Casa Miani a Somasca e ha terminato gli studi di teologia a Roma presso l'università internazionale di S. Anselmo dei Padri Benedettini. Al momento Don Franco si trova presso l'Istituto Usueli di Milano in qualità di educatore.

Ecco le sue confidenze:

« Mi sono fatto prete essenzialmente per due motivi: per servire la Chiesa come rappresentante di Cristo in mezzo agli uomini e per poter essere un sostegno spirituale più efficace nell'opera educativa che noi, come religiosi somaschi, dobbiamo svolgere in mezzo al ragazzi ... »

Un giovane si distingue come tale quando ha dei grandi ideali da realizzare: io penso che l'ideale di vita religiosa e sacerdotale sia il più nobile e il più sublime, anche se per raggiungerlo ci vuole tanto coraggio, sacrificio e tanta buona volontà ... ».

Don Franco

PADRE ANTONIO FORMENTI

Era un ragazzo vivace dell'oratorio di Beverate. Il Parroco, Don Carlo Viganò, visto il carattere aperto e disponibile del ragazzo, lo invitò a frequentare gli studi della scuola media nel seminario di Corbetta per maturare la sua vocazione.

Dopo gli studi delle medie superiori entrò nel noviziato dei Padri Somaschi. Svolse il suo primo tirocinio di apostolato tra i ragazzi orfani di Casa Miani a Somasca. Passò quindi a Roma per frequentare gli ultimi anni di teologia nello studentato teologico internazionale di S. Alessio dei PP. Somaschi.

Dopo pochi mesi di lavoro presso l'Istituto Usueli di Milano, Don Antonio è passato in Colombia come Assistente-Educatore al "Centro San Jeronimo Miani Padres Somaschi" di Bogotà, dove vengono raccolti per una formazione umana e cristiana i ragazzi orfani e abbandonati del luogo.

Confidenze di due "fratelli,, somaschi

A Cavaione (MI) l'11 marzo, in occasione della festa di S. Girolamo Emiliani e a Somasca il 9 settembre u.s. si sono consacrati solennemente a Cristo, nel servizio dei fratelli, i religiosi somaschi Aldo e Attilio Tavola, alla presenza di numerosi confratelli, parenti e amici.

Così ci hanno scritto:

« Il giorno 9 settembre 1979 mi sono consacrato definitivamente al Signore con la Professione Solenne nell'Ordine dei Padri Somaschi.

Questa mia Professione non è stata una "tappa" prima di arrivare al Sacerdozio. Infatti, io non diventerò prete, ma ho scelto di essere Fratello Coadiutore Somasco.

Chi è il Fratello Coadiutore Somasco? Lo dico subito in poche parole: eccole. È colui che testimonia Cristo e coopera alla realizzazione del suo Regno tra gli uomini, nelle mille circostanze della vita, con semplicità e amicizia, operando soprattutto tra i più bisognosi, gli orfani, gli abbandonati.

È un intermediario tra Dio e gli uomini, tra gli uomini e il Sacerdote.

Questo per me è il Fratello Coadiutore Somasco, una figura poco conosciuta ma tanto bella ed utile sia alla Chiesa, perché essa possa annunciare a tutti il Vangelo di Gesù, sia alla società che ha tanto bisogno di giovani che si diano completamente al servizio dei più poveri ».

Fratel Aldo Tavola crs



Fratel Aldo Tavola
davanti al Santuario di Somasca



« Non è semplice fare la storia della propria vocazione: è un fatto talmente complesso e misterioso, di cui solo Dio conosce il perché e il come. " Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi " ».

A mia volta io posso subito dire: " So in chi ho creduto ", secondo una espressione di san Paolo nella II^a lettera a Timoteo.

La fede è un incontro, è la certezza più viva di ogni altra; la mia scelta, pur tra tante difficoltà, non è il risultato di speculazioni dello spirito e nemmeno una constatazione intellettuale, ma l'accettazione, piena di meraviglia, di una luce che non potevo immaginare. E questa luce brucia l'a-

nima, consuma, abbaglia, non concede più riposo. Conoscere Dio, consacrarsi per Lui, vuol dire intraprendere una strada sul cui ciglio non ci si può sedere.

Come già dicevo ad un gruppo di giovani, " Dio mi ha pagato " e ne sono tanto contento perché (sembra una contraddizione) mi sento libero di effondere l'amore che Lui mi ha dato. Cercare Dio e trovarlo nei miei fratelli; trovarlo e cercarlo ancora: è anche un tema costante nella Bibbia e nel Vangelo. Bisogna dunque essere cercatori di Dio. Si trova il cammino, camminando, si trova Dio impegnandosi a cercarlo ».

Fratel Attilio Tavola crs



Ricordo di Padre Giovanni Venini

Vent'anni fa, il 23 giugno 1959, moriva Padre Giovanni Venini, Somasco. « Chiedo perdono a tutti per il male che ho fatto e per il bene fatto male ... Vi raccomando gli orfani ». E furono le sue ultime parole.

A Treviso Padre Giovanni Venini svolse diverse mansioni, ora all'orfanotrofio S. Girolamo Emiliani, ora a S. Maria Maggiore, allargando così il campo delle conoscenze e quindi delle persone che lo stimavano e amavano. Ebbe però sempre una manifesta predilezione per l'orfanotrofio, che sentì come la sua casa.

All'orfanotrofio glunse nell'agosto del 1938. Con la sua cordialità franca e bonaria, P. Venini si acquistò grandi simpatie dentro e fuori l'istituto.

Comprendendo che l'opera di formazione degli orfani non si può credere compiuta al momento della loro uscita, organizzò subito l'associazione degli ex alunni. Col suo spirito pratico capì che i locali erano insufficienti e

sotto vari aspetti non idonei alla vita di una comunità di ragazzi: cominciò subito a rimuginare dentro di sé, e ne parlava anche con i più intimi, dei progetti di ampliamento e di adattamento della casa. Ma ben presto lo scoppio della seconda terribile guerra mondiale troncò ogni iniziativa e la rinviò a tempi migliori. Nonostante le minacce sempre crescenti, causate dall'inasprimento della guerra in corso, la vita poté svolgersi in modo quasi completamente normale fino all'8 settembre 1943, quando le condizioni mutarono; una ulteriore permanenza degli orfani in città li avrebbe esposti a gravissimi rischi. Si pensò quindi a sfollare.

Le più tristi previsioni si mostrano purtroppo non infondate. Il 7 aprile 1944, nel primo gravissimo bombardamento subito dalla città di Treviso, anche l'orfanotrofio venne irrimediabilmente danneggiato. Le persone che tuttora vi abitavano furono salve nel sicuro rifugio offerto dal campanile della Madonna Grande.

Appena cessato il bombardamento P. Venini corse all'orfanotrofio. Dall'altra parte della strada sopraggiungeva il Vescovo Mons. Mantiero, il quale si era recato a visitare il tempio votivo, poco distante e raso anch'esso al suolo dalle bombe. Con un'infinita tristezza in cuore, incapaci di articolare parola, i due uomini uniti dalla stessa passione e dallo stesso incontenibile dolore e sgomento, col volto rigato dalle lacrime, si abbracciarono. Come se volessero suggellare in quell'abbraccio il comune proposito di continuare, anche nell'imperversare della terribile tragedia, a fare il bene, pronti a riprendere con coraggio la loro attività apostolica, le loro iniziative a servizio dello stesso Signore, pur in campi tanto diversi.

L'opera di ricostruzione fu la preoccupazione più viva del P. Venini dopo le tremende prove della guerra. Bisognava accingersi con coraggio a costruire un nuovo orfanotrofio e, dato che lo si doveva rifare, ricostruirlo con diversi criteri, che tenessero conto delle esigenze dei nuovi tempi per le case di educazione. Ma non era facile reperire i mezzi per un'opera così gran-

diosa. Vi era la possibilità di ottenere il riconoscimento dei danni di guerra; ma il cammino di queste pratiche si rivelò ben presto ritardato da lunghe remore di burocrazia. E allora P. Venini, sempre più consapevole dei gravi disagi che gli orfani dovevano sopportare in locali appena riattati, decise di far convergere nella seconda parte della costruzione del fabbricato gli aiuti che per legge gli spettavano e intanto di cominciare a costruire.

Ebbe inizio allora la durissima fatica di un uomo, spesso ammalato e pur sempre all'opera, con uno spirito di sacrificio ed una resistenza che superano certamente i limiti delle possibilità di un uomo comune. Bisognava, per spendere poco, recuperare tutto quello che era possibile recuperare — ed eccolo quindi con i suoi orfani a ripulire mattoni dalla calce, a preparare travi; — bisognava seguire e dirigere gli operai, discutere i progetti coi tecnici, senza evitare di prodigarsi nella fatica manuale. Ottenne aiuto da buone persone, commosse dallo zelo di questo sacerdote che non chiedeva per sé ma per i suoi orfani. Ma intanto il nuovo edificio incominciava a prendere forma, ma fu una fatica tremenda, per vari anni, a cominciare dal febbraio 1951, data di inizio dei nuovi lavori. Quando finalmente la pratica per la rifusione dei danni di guerra giunse in porto — si era ormai nel 1955 — fu possibile ultimare i lavori.

Aveva trovato una casa piccola e non adatta e la guerra gli aveva distrutto anche quella. Ora poteva offrire ai suoi figlioli una casa più grande, bella, accogliente, pur nella sua sobria povertà.

L'inaugurazione di tutta l'opera avvenne il 28 ottobre 1956. Bisognava essere presenti e capaci di leggere nell'animo del P. Venini, per vedervi tutta la gioia, velata dall'abitudine al nascondimento, che gli faceva cercare nella cerimonia i posti più umili; ma una gioia profonda, completa, quella del buon servo che sa di aver lavorato per il Signore, tenendo fede agli ideali supermi della sua vita.

da "la vita del popolo" 24/6/'79

Ricordo del Comm. Ottorino Palmieri



Chi alla chiamata del Signore sa trovarsi a mani piene di opere buone, può dirsi veramente felice e beato.

Il carissimo Comm. Ottorino Palmieri può considerarsi una di queste anime perché veramente ha saputo fare tanto del bene ...

Era animato da tanta semplicità, da tanta bontà e riscuoteva una piena fiducia in chi lo conosceva.

Dopo gli anni dolorosi dell'ultima guerra, ha prestato la sua opera come Consigliere presso gli Istituti Riuniti di Assistenza della nostra città di Foligno e nelle ACLI.

Per lui poi le ore più belle, dopo la sua cara famiglia, erano quelle dedicate a portare aiuto e conforto alle care vecchiette dell'Opera Pia "Castori".

Che dire poi del tempo che ha dedicato, con tanta passione, e di tutto quello che ha fatto per le due Case



Da s. : P. A. Pessina, Fr. Attilio, P. G. Fava Sup. Gen., P. C. Arrigoni Sup. Prov.

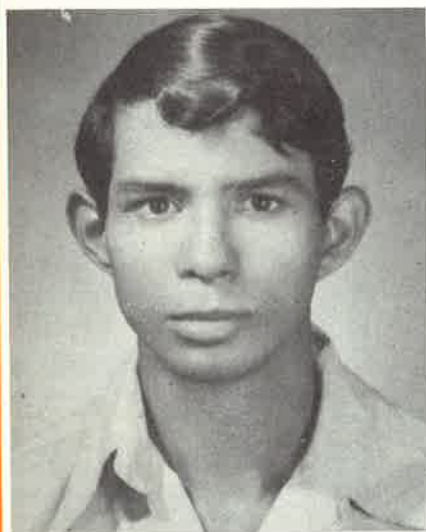
dei Padri Somaschi di Belfiore e di Brogliano?

Il buon Dio, che ha sicuramente accolto con la sua benedizione e con il suo sorriso questa bell'anima che, in nome suo, ha saputo veramente tanto prodigarsi, saprà ben dargli la sua ricompensa, il Premio eterno.

Certamente siamo tanti a ricordarlo nelle nostre preghiere, perché è stato tanto il bene che da lui abbiamo ricevuto; per me poi è stato come un vero papà.

Fratel Giuseppe Supino crs

Ricordo di Roberto Ramiro Mejia



ROBERTO RAMIRO MEJIA, giunse al nostro Istituto Emiliani di La Ceiba S. Salvador, inviato dal Centro Tutelar de Menores, l'anno 1973. Vi rimase fino al 1976, terminandovi la Scuola Media. Volendo continuare gli studi e frequentare il Bachillerato, domandò di poter rimanere nell'Istituto, non aven-

do parenti che lo potessero aiutare. Viveva con noi e studiava nel Centro Spagnolo di Cultura. Frequentava quest'anno l'ultimo Corso.

Nell'Istituto, sempre si distinse come un grande collaboratore, e seppe guadagnarsi l'affetto di tutti. Era allegro, servizievole, amante dello sport.

Sensibile ai problemi sociali di un paese di grandi capitali e di grande miseria, partecipava da tempo in movimenti studenteschi, tendenti a realizzare le aspirazioni del popolo, per un futuro più giusto, in un livello di vita più umano e cristiano.

Durante una manifestazione giovanile organizzata per domandare la libertà di dirigenti sindacali e per portare viveri a compagni che occupavano la cattedrale metropolitana, veniva ferito. Rifugiatosi nella stessa chiesa, rendendosi conto che un suo compagno non era con lui, usciva a cercarlo. Vedendolo morto sui gradini, si chinava per raccogliarlo. Una raffica lo abbatteva sul corpo dell'amico.

Aveva 21 anni. Era la mattina dell'8 maggio.

La sua morte commosse tutti quelli che lo conoscevano.

Compagni di scuola e migliaia di persone accompagnarono il feretro e quello dei suoi compagni, al cimitero.

Il nostro Istituto piange la sua morte e spera che il suo esempio e il suo sacrificio ottenga giorni migliori per un Paese dove si è già sparso troppo sangue.

Che il Signore ci conceda, come speriamo, una vera pace nella giustizia.

Michele De Marchi crs



"Mamma, ora parlo io": è la voce che risuona imperiosa nel fondo della coscienza di ogni madre snaturata, che volontariamente abbia spento la fiamma della vita del figlio, prima che vedesse la luce del sole.

E' una voce sommessa sì, ma forte della forza stessa di un diritto di natura, che nessuno al mondo può calpestore senza macchiarsi di un crimine, che è tanto più odioso in quanto commesso contro una creatura assolutamente innocente e priva di difesa.

Essa si fa sentire particolarmente chiara nei momenti di solitudine, quando intorno alla madre colpevole tacciono le altre voci, dettate da falsi pregiudizi o da egoistici interessi.

Questa voce è stata raccolta da una mamma cristiana, Bruna Zinnel, e ritrasmessa amplificata, perché giunga a toccare coscienze intorpidite o ingannate da una martellante campagna pro-

pagandistica, abilmente orchestrata attraverso i mezzi della comunicazione sociale.

Il suo libro vuol essere una chiara ed esauriente risposta a quanto scrisse Oriana Fallaci nella sua "Lettera a un bambino mai nato".

Con un linguaggio semplice, l'autrice affronta la complessa problematica dell'aborto, divenuta di scottante attualità anche in Italia, dopo l'approvazione, da parte del Parlamento, della legge che ne sancisce la libera pratica.

Dalle pagine del libro emerge la tragedia di tante donne, soprattutto ragazze, che rese incinte in circostanze varie, si vedono circondate da una atmosfera di antipatia, di astio, spesso abbandonate alla disperazione.

Vengono ricordati i sofismi con cui si cerca di giustificare l'intervento abortivo, da parte di parenti, amici, medici di scarsa coscienza morale: esigenze di carriera e di lavoro, condizioni economiche, eccessivo incremento demografico, ecc. Da ogni parte si congiura per sopprimere la vita del nascituro e spegnere, nel suo sorgere, il naturale desiderio della donna di portare a maturazione il frutto del suo concepimento.

A rendere più debole la resistenza della donna e a stroncarne la forza morale, si citano esempi di persone conosciute che hanno abortito e vivono apparentemente senza rimorsi. E poi l'assurda accusa al bambino di essere un despota, un intruso, che violentemente si è inserito nella vita della madre, che così è divenuta la sua vittima, e perciò giustificata nel suo rifiuto.

L'autrice affronta poi con fine garbo il problema dell'amore e della sessualità, sorretta da una salda coscienza morale. Si fa una chiara distinzione fra l'amore vero, « questo atto stupendo e tanto grande, che fa di due corpi una carne sola » e che è « fusione di corpi, donazione reciproca e disinteressata del proprio bene a favore della persona amata », e il falso amore, che è soltanto sesso, passione, egoismo.

Il libro della Zinnel è ricco di stimolanti riflessioni e merita la più ampia diffusione, soprattutto fra quelle persone, la cui coscienza, irretita nei dubbi e nell'errore, ha bisogno di luce e di conforto.

Sebastiano Raviolo crs

BRUNA ZINNEL, "Mamma, ora parlo io" — Edizioni Dehoniane, Napoli — Lire 1.000

RICORDO DI PERSONE CARE



CALANDRI Antonio
Babbo di p. Giovenale
Padri Somaschi - CHERASCO (CN)



MOLINARI Maria
Sorella di Fr. Luigi
Ch. S. Francesco - RAPALLO (GE)



REALE Carolina ved. DE BLASI
Mamma di Gabriella coop. som.
Istituto Emiliani - RAPALLO (GE)



BOZZA Ottavio
Ex-allievo PP. Somaschi
San Martino - VELLETRI (Roma)



DOLCE per. ind. Giovanni
Babbo dell'Ex-allievo dr. Giuseppe
Collegio Emiliani - GE - NERVI